

26.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 5 OTTOBRE 1972

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ZACCAGNINI

INDICE

	PAG.		PAG.
Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa (Rinvio)	1793	MAZZARINO	1814
Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente	1791	MORO DINO	1809
Disegni di legge (Presentazione)	1814	REGGIANI	1816
Disegno di legge (Seguito della discussione):		Proposte di legge:	
Delega al Governo per l'emanazione di norme sullo stato giuridico del personale direttivo, ispettivo e docente della scuola materna, elementare, secondaria e artistica, nonché su aspetti peculiari dello stato giuridico del personale non insegnante (<i>urgenza</i>) (304)	1799	(Annunzio)	1791
PRESIDENTE	1799	(Dichiarazione di urgenza)	1792
BIASINI	1799	Interrogazioni e interpellanza (Annunzio)	1818
LINDNER	1803	Interrogazioni (Svolgimento):	
		PRESIDENTE	1793
		CIAI TRIVELLI ANNA MARIA	1796
		CITTADINI	1797
		D'ALESSIO	1795
		DEL NERO, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i>	1793, 1797
		TASSI	1798
		Ordine del giorno della seduta di domani	1818

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 16,30.

GIRARDIN, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

**Annunzio
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

d'AQUINO ed altri: « Collocamento in ruolo *ope legis* dei medici ospedalieri » (845);

BIASINI ed altri: « Norme integrative della legge 2 aprile 1968, n. 468, concernente l'immissione di insegnanti abilitati nei ruoli delle scuole secondarie di secondo grado » (846);

CIAMPAGLIA e CECCHERINI: « Modifica della legge 10 marzo 1955, n. 96, concernente provvidenze a favore dei perseguitati politici antifascisti o razziali » (847);

GUNNELLA ed altri: « Norme sulla disciplina della vendita dei prodotti igienici e cosmetici » (848);

SKERK ed altri: « Riapertura dei termini previsti dalla legge 28 marzo 1968, n. 341, per il riconoscimento delle qualifiche dei partigiani e per l'esame delle proposte di decorazioni al valor militare per attività partigiana » (849);

DE LEONARDIS ed altri: « Disciplina del trasferimento alle amministrazioni interessate del personale cantoniere in servizio lungo le strade di bonifica classificate secondo gli articoli 10 e 24 della legge 12 febbraio 1958, n. 126 » (850);

MAMMI: « Integrazione alla legge 31 luglio 1956, n. 1002, concernente la materia della panificazione » (851);

NAHOUM ed altri: « Norme sui diritti, doveri e disciplina degli appartenenti alle forze armate della Repubblica » (852);

D'AURIA ed altri: « Estensione dell'assegno annuo vitalizio non reversibile di cui all'articolo 5 della legge 18 marzo 1968, n. 263, agli insigniti della medaglia ricordo in oro » (853);

BASTIANELLI ed altri: « Interventi e provvidenze per la ricostruzione e per la ripresa economica nei territori colpiti dal terremoto dal gennaio al luglio 1972 nell'Anconitano » (854);

MIOTTI CARLI AMALIA ed altri: « Estensione dei benefici previsti dal decreto-legge 19 giugno 1970, n. 370, convertito con modificazioni nella legge 26 luglio 1970, n. 576, al personale direttivo delle scuole elementari, secondarie ed artistiche » (855);

MIOTTI CARLI AMALIA ed altri: « Modifica del secondo comma dell'articolo 16 della legge 22 novembre 1961, n. 1282, concernente il riordinamento dei servizi di vigilanza contabile e delle carriere del personale non insegnante delle scuole e degli istituti di istruzione tecnica e professionale e dei convitti annessi » (856);

BELLUSCIO: « Passaggio in ruolo dei sanitari ospedalieri incaricati » (857);

FRACANZANI ed altri: « Esercizio dell'arte sanitaria di odontotecnico » (858);

SABBATINI ed altri: « Concessione di un contributo straordinario dello Stato al comitato per le celebrazioni del bicentenario della nascita di Gaspare Spontini » (859);

MONTI ed altri: « Norme sull'impiego del saccarosio quale correttivo della gradazione alcolica dei mosti e dei vini a denominazione di origine controllata e controllata e garantita » (860).

Saranno stampate e distribuite.

**Assegnazione di progetti di legge
a Commissioni in sede referente.**

PRESIDENTE. Comunico che, a norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni in sede referente:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

MICHELI PIETRO: « Ruolo d'onore per i funzionari ed impiegati civili dello Stato, mutilati o invalidi per servizio » (151);

MIOTTI CARLI AMALIA ed altri: « Interpretazione autentica delle leggi 24 maggio 1970, n. 336, e 9 febbraio 1971, n. 824, recanti nor-

me a favore dei dipendenti dello Stato ed enti pubblici ex combattenti ed assimilati » (577) (con parere della V e della VII Commissione);

alla II Commissione (Interni):

ZAMBERLETTI e ARNAUD: « Interpretazione autentica dell'articolo 10 della legge 8 dicembre 1970, n. 966, recante l'aggiunta di un comma all'articolo 1 della legge 13 maggio 1961, n. 469, in materia di servizi antincendi » (537) (con parere della V e della X Commissione);

FOSCHI: « Estensione dei benefici previsti dall'allegato B, quadro II, della legge 16 novembre 1962, agli ufficiali delle guardie di pubblica sicurezza che hanno superato i corsi della scuola di guerra » (623) (con parere della VII Commissione);

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

« Conversione in legge del decreto-legge 2 ottobre 1972, n. 550, concernente ulteriore proroga del termine di validità del decreto-legge 12 maggio 1971, n. 249 convertito nella legge 4 luglio 1971, n. 427, recante modificazioni al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi » (839) (con parere della V Commissione);

alla VII Commissione (Difesa):

SIMONACCI: « Provvedimenti riguardanti lo stato giuridico degli ufficiali e dei sottufficiali di complemento delle varie armi e servizi delle forze armate trattenuti o richiamati in servizio » (316) (con parere della I, della V e della VI Commissione);

ANDERLINI ed altri: « Norme sul commissario parlamentare alle forze armate » (472) (con parere della I e della V Commissione);

BANDIERA: « Norme transitorie sull'avanzamento dei capitani del ruolo normale delle armi di cavalleria e di artiglieria, dei capitani del ruolo naviganti speciale dell'arma aeronautica e dei tenenti colonnelli e capitani del ruolo servizi dell'arma aeronautica » (539) (con parere della V Commissione);

alla VIII Commissione (Istruzione):

PATRIARCA: « Concorso speciale riservato alle insegnanti di scuola materna statale in servizio alla data del 1° giugno 1972 » (195);

BIASINI e COMPAGNA: « Impiego del personale direttivo e docente delle scuole dell'istruzione secondaria di 1° e 2° grado in attività parascolastiche » (468) (con parere della I e della V Commissione);

alla XI Commissione (Agricoltura):

PICCINELLI ed altri: « Istituzione della riserva naturale "parco della Maremma" » (238) (con parere della I, della IV, della V, della VIII e della IX Commissione);

LA LOGGIA ed altri: « Norme per l'incremento della piccola e media proprietà agricola imprenditrice e per lo sviluppo dell'impresa agricola » (497) (con parere della IV e della V Commissione);

SALVATORE ed altri: « Norme di attuazione delle disposizioni comunitarie sulla indennità di cessazione dell'attività agricola e la destinazione dei terreni a fini di miglioramento delle strutture » (617) (con parere della I, della V e della XIII Commissione);

alla XIV Commissione (Sanità):

LA LOGGIA: « Modifiche della legge 2 aprile 1968, n. 475, recante norme concernenti il servizio farmaceutico » (499) (con parere della II Commissione);

alle Commissioni riunite IV (Giustizia) e XI (Agricoltura):

MACALUSO EMANUELE ed altri: « Trasformazione dei contratti di mezzadria, di colonia ed altri in contratto di affitto » (467) (con parere della I Commissione).

**Dichiarazione di urgenza
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Dichiarazione di urgenza di proposte di legge.

Comunico che il presidente del gruppo parlamentare comunista ha chiesto la dichiarazione di urgenza, ai sensi degli articoli 69 e 107 del regolamento, per la seguente proposta di legge:

CARUSO ed altri: « Modifiche ai compiti, all'ordinamento ed alle strutture dell'Istituto superiore di sanità » (659).

Se nessuno chiede di parlare, pongo in votazione la dichiarazione di urgenza.

(E approvata).

Comunico, altresì, che il presidente del gruppo parlamentare comunista ha chiesto la dichiarazione di urgenza, ai sensi dell'articolo 69 del regolamento, per la seguente proposta di legge:

BARDELLI ed altri: « Integrazione delle norme sulla disciplina dell'affitto dei fondi rustici

di cui alla legge 11 febbraio 1971, n. 11, e provvedimenti a favore dei piccoli proprietari concedenti terreni in affitto » (804).

Se nessuno chiede di parlare, pongo in votazione la dichiarazione di urgenza.

(*E approvata*).

Rinvio dell'assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. L'assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa, di cui al secondo punto dell'ordine del giorno, è rinviata ad altra seduta.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

Le seguenti interrogazioni, che trattano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente:

D'Alessio, Capponi Bentivegna Carla e Giannantoni, ai ministri del lavoro e previdenza sociale e della sanità, « perché riferiscano immediatamente in merito al grave infortunio accaduto a Cisterna nello stabilimento Nalco in cui, nel generoso tentativo di prestare soccorso ad altri compagni di lavoro colpiti da esalazioni venefiche, ha perso la vita il giovane operaio Romano Mariani, e in generale sul ripetersi di migliaia di incidenti nelle diverse fabbriche della zona industriale Latina-Roma dove, secondo dati ufficiali, in cinque mesi si sono verificati 1.100 infortuni di varia gravità che hanno interessato 26.000 lavoratori; per conoscere i provvedimenti che sono stati adottati da parte degli uffici e dell'ispettorato del lavoro, degli organi della sanità e dell'ente di prevenzione contro gli infortuni per fare fronte a questa situazione e soprattutto per supplire alle carenze e alle insufficienze dell'azione degli organi dello Stato per la difesa della salute e della integrità fisica dei lavoratori » (3-00014);

D'Alessio, Pochetti, Ciai Trivelli Anna Maria e Vetere, al ministro del lavoro e della previdenza sociale, « perché riferisca al Parlamento sulle cause della tragica catena di infortuni mortali che hanno recentemente funestato stabilimenti industriali e cantieri edili di Roma e dell'area industriale di Latina e in particolare sulla morte dell'operaia Franca Marsella, uccisa tragicamente a 17 anni nella

fabbrica Bondini di Tor Sapienza nel corso di una attività lavorativa a cui era stata adibita senza la necessaria esperienza e senza adeguate misure di sicurezza; per conoscere inoltre quali provvedimenti sono stati adottati in proposito » (3-00184);

Cittadini, Assante e D'Alessio, ai ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato, « per sapere quali iniziative sono state prese e quali provvedimenti adottati per garantire la sicurezza e la salute degli operai delle fabbriche della zona industriale di Frosinone e in particolare della fabbrica "La Carlone pneumatici" dove il giorno 5 agosto 1972 si è verificato lo scoppio di una caldaia, messa in funzione senza il preventivo collaudo, che ha procurato la morte atroce degli operai Roberto Colasanti di 32 anni e Armando Martini di 41 anni » (3-00279).

L'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

DEL NERO, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Gli infortuni sul lavoro hanno assunto in questi ultimi tempi, in cifre assolute, alti indici di frequenza si da riproporre, in primo luogo ed in termini di urgente attualità, la necessità di una revisione legislativa delle vigenti norme in materia di prevenzione, adeguata alle esigenze di sicurezza nell'ambiente di lavoro.

Detti indici, elaborati dall'INAIL sulla base del rapporto tra gli infortuni denunciati e mille operai-anno esposti al rischio, risultano in progressivo aumento. Infatti, per quanto si riferisce al quinquennio 1966-1970, si passa dall'indice 195,3 del 1966 al 199,3 del 1967, al 199,10 del 1968, al 209,5 del 1969 e al 214 del 1970.

Avuto riguardo ai singoli settori produttivi, emerge che le attività metalmeccaniche ed edili sono quelle maggiormente esposte agli eventi dannosi ed, in particolare, quella edile che, in rapporto al numero degli addetti, presenta i valori negativi più elevati.

Il Ministero del lavoro, che aveva a suo tempo avvertito la gravità di tale fenomeno, si era reso promotore, nella trascorsa legislatura, di una iniziativa legislativa per la revisione, l'aggiornamento e l'adeguamento delle vigenti disposizioni in materia infortunistica alle nuove tecnologie industriali che incidono sulla frequenza degli infortuni.

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1972

La mancata approvazione da parte del Parlamento del disegno di legge non ha consentito al Ministero di svolgere un'azione di vigilanza adeguata alle nuove situazioni di rischio; tuttavia, gli uffici centrali e periferici, pur nella persistente carenza di uomini e di mezzi, non hanno mancato di esercitare un'assi-

dua azione di coordinamento e di controllo per la prevenzione e di repressione delle violazioni accertate in materia.

In particolare, l'attività di vigilanza dell'ispettorato del lavoro nel territorio nazionale si compendia nelle seguenti cifre riferite ai periodi sottoindicati:

	1970	1971	1972 (1° semestre) (con esclusione della provincia di Milano i cui dati sono in fase di elaborazione)
Ispezioni effettuate	105.631	98.033	42.881
Lavoratori interessati	3.073.026	3.743.479	1.793.191
Controlli effettuati	787.932	737.703	392.897
Provvedimenti adottati	287.575	260.280	118.855

Nelle province richiamate dalle interrogazioni parlamentari l'azione ispettiva, riferita

agli stessi periodi, è rappresentata dai dati che seguono:

	Roma	Frosinone	Latina
Ispezioni effettuate:			
1970	6.835	454	1.548
1971	5.427	401	1.042
1° semestre 1972	2.051	251	676
Lavoratori interessati:			
1970	158.033	9.648	28.709
1971	156.357	31.864	26.940
1° semestre 1972	66.074	9.196	14.971
Controlli effettuati:			
1970	39.829	2.708	14.806
1971	33.979	2.426	11.104
1° semestre 1972	11.645	1.245	6.733
Provvedimenti adottati:			
1970	16.563	908	3.846
1971	13.782	1.171	2.829
1° semestre 1972	5.674	712	1.198

Il volume degli interventi sarà di certo accresciuto allorché verranno definiti i numerosi concorsi regionali per il reclutamento di laureati in ingegneria, che consentirà la loro assegnazione agli uffici dell'ispettorato del lavoro nelle cui sedi più evidente si manifesta il fenomeno infortunistico.

A parte l'indispensabile azione amministrativa, una più completa ed adeguata tutela

dei lavoratori potrà conseguirsi attraverso uno strumento legislativo più idoneo che conferisca all'ispettorato del lavoro, nei casi di gravi ed accertate irregolarità, la potestà della immediata sospensione dei lavori con inasprimento delle sanzioni penali ed amministrative per le infrazioni più gravi o ricorrenti, e che estenda la normativa ad altri settori di attività, ora esclusi (agricoltura; costruzioni, riparazioni e

demolizioni navali; lavori portuali di carico e scarico). A queste misure dovrà, beninteso, corrispondere un potenziamento dell'organico dell'ispettorato del lavoro, nonché il rafforzamento ed il coordinamento dell'organizzazione pubblica della prevenzione mediante l'armonizzazione dell'azione dell'ispettorato con quella dell'ENPI e dell'INAIL.

Conviene anche ricordare che oggi possono collaborare concretamente all'azione preventiva gli istituti della organizzazione aziendale della sicurezza, previsti dallo statuto dei lavoratori, che si avvalgono della partecipazione diretta dei rappresentanti dei lavoratori.

Per ciò che concerne, infine, i casi di infortunio sul lavoro citati nelle singole interrogazioni, si informa che i competenti ispettorati del lavoro di Roma, Frosinone e Latina hanno svolto, con la massima tempestività, accurate indagini, le cui risultanze sono state immediatamente trasmesse all'autorità giudiziaria per l'accertamento di eventuali responsabilità.

Il Ministero del lavoro sta completando gli studi per la ripresentazione del disegno di legge sul controllo e la tutela del lavoro, mentre in sede di studio e di organizzazione del Ministero si prevede la istituzione di una direzione generale della sicurezza del lavoro la quale possa meglio dedicarsi, sul piano della ricerca scientifica e dell'organizzazione, alla tutela del lavoro, mentre si cercherà di accelerare per quanto possibile tutti i concorsi attualmente in sviluppo e le altre provvidenze per aumentare il numero del personale tecnico dell'ispettorato del lavoro, elemento indispensabile per garantire una migliore tutela.

PRESIDENTE. L'onorevole D'Alessio ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-00014.

D'ALESSIO. Considero completamente insoddisfacente e inadeguata la risposta del Governo alla mia interrogazione riguardante i gravissimi infortuni sul lavoro, alcuni dei quali mortali, verificatisi nella zona industriale di Roma-Latina.

Al di là delle parole che qui abbiamo ascoltato e che tuttavia non possono nascondere la gravità della situazione che si è determinata negli stabilimenti industriali, non mi pare che dalla risposta del rappresentante del Governo emerga una presa reale di coscienza delle cause di fondo di un fenomeno che ha raggiunto limiti, io credo, di assoluta intollerabilità.

In sostanza, di fronte ad una situazione che è grave sul piano nazionale e che è al-

trettanto grave, in particolare, nella zona industriale Roma-Latina di cui ci stiamo occupando, al punto che drammatiche statistiche ci dicono che nei primi cinque mesi di quest'anno si sono verificati 1100 infortuni, numerosi dei quali mortali, che hanno interessato ben 26 mila operai (cioè, io credo, il 70 per cento della mano d'opera impiegata negli stabilimenti di questa zona industriale); di fronte a questa situazione — dicevo — ci sembra evidente che il Governo non può rispondere indicando nella revisione legislativa, che pure si deve fare, e nell'incremento del numero delle ispezioni, che intanto mi è perso di capire che in qualche caso sono invece diminuite, le soluzioni da dare a questo angoscioso problema delle morti e dei ferimenti nelle fabbriche del nostro paese.

Direi perfino che questa questione della revisione legislativa presentata nei termini di cui alla risposta dell'onorevole sottosegretario (il quale ha detto che non si è giunti a tale revisione a causa dell'anticipato scioglimento delle Camere), ha più l'aria di un alibi, di fronte ad una coscienza chiaramente non del tutto pulita del Governo in rapporto a questi problemi, che di una spiegazione.

Non vi è dubbio infatti che il fenomeno gravissimo degli infortuni sul lavoro non è emerso all'improvviso in questi ultimi mesi, ma si inquadra, purtroppo, in una situazione delle condizioni di lavoro negli stabilimenti che dura da anni, e vi era tutto il tempo, se il Governo e la maggioranza l'avessero voluto, di procedere a una revisione legislativa. Ad ogni modo, dicevo, non mi sembra che una risposta fondata sul tema della revisione legislativa e su quello dell'azione amministrativa sul piano ispettivo sia soddisfacente.

Capisco che non vi è adesso il tempo per approfondire questo discorso, però mi sembra che noi dobbiamo indicare al Governo la necessità di esaminare con maggiore attenzione le cause di fondo di questo fenomeno; cause che riguardano l'ambiente di lavoro, gli intensificati ritmi di sfruttamento, la vecchiezza degli impianti, la mancanza di attrezzature adeguate per fronteggiare il pericolo degli infortuni, il caotico insediarsi degli stabilimenti e la stessa insoddisfacente preparazione della mano d'opera a causa della non adeguata attrezzatura, sotto questo profilo, del nostro paese. In rapporto a queste cause di fondo occorre quindi ricercare soluzioni che non possono più arrestarsi soltanto a quella che è — e che naturalmente deve esistere ed essere più incisiva — l'azione della

pubblica amministrazione. Occorre ricercare (ecco un punto che sottoponiamo all'attenzione del Governo) soluzioni che si fondino realmente sulla partecipazione degli organismi dei lavoratori operanti all'interno degli stabilimenti, i quali conoscono e subiscono il rapporto di lavoro e il processo produttivo. Solo attraverso la partecipazione dei rappresentanti dei lavoratori è possibile pervenire all'adozione delle misure necessarie e ad esercitare quella vigilanza che è indispensabile per ridurre e — almeno in prospettiva — per eliminare questo grave fenomeno.

Non solo, quindi, devo dichiararmi insoddisfatto della risposta del Governo, ma devo altresì rinnovare l'invito al Governo stesso affinché riconsideri questo problema; e per fornire una concreta indicazione, propongo che gli organi ministeriali convochino una conferenza regionale con i rappresentanti dei lavoratori e delle assemblee elettive per un esame del problema della sicurezza nelle zone industriali di Roma e di Latina, in vista dell'adozione di interventi che consentano di fronteggiare adeguatamente la situazione.

PRESIDENTE. La onorevole Anna Maria Ciai Trivelli, cofirmataria dell'interrogazione D'Alessio n. 3-00184, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta.

CAIA TRIVELLI ANNA MARIA. Anch'io, onorevole sottosegretario, non posso che esprimere la mia insoddisfazione per la risposta del Governo la quale, pur prendendo atto della gravità del problema (i dati in essa contenuti sono di per sé eloquenti), non sembra tuttavia valutarla adeguatamente né fornire indicazioni sui provvedimenti che il Governo intende adottare sin da ora.

Come già ha sottolineato il collega D'Alessio, la situazione è drammatica. In quest'ultima settimana, onorevole sottosegretario, altri quattro incidenti mortali si sono verificati nei cantieri edili della provincia di Roma.

Non si può, per intervenire, aspettare che siano emanate nuove leggi. Certo, una nuova normativa si impone e saremo noi stessi ad operare affinché a ciò si arrivi; tuttavia non è possibile attendere le nuove leggi per adottare provvedimenti di emergenza.

Nei cantieri edili di Roma, che per la gran parte costruiscono opere pubbliche, nessun controllo viene esercitato sulle condizioni in cui operano migliaia e migliaia di lavoratori. Il giovane di diciotto anni che l'altro giorno è morto in un cantiere edile della capitale la-

vorava su un ponteggio sostenuto da appena un quarto del materiale prescritto dai regolamenti!

Si afferma che l'ispettorato del lavoro non è in grado di assicurare interventi sufficienti ad esercitare un effettivo controllo sulle condizioni di lavoro nelle aziende: ebbene, si ricercano altri interventi! A tale riguardo, mentre mi associo alla proposta formulata dal collega D'Alessio, formulo anch'io una concreta indicazione. Vi sono a Roma centinaia di giovani allievi delle scuole di polizia che sono qui per imparare a fare rispettare l'ordine pubblico e ad esercitare le loro funzioni di tutori dell'ordine. Ora, quale migliore esperienza potrebbe essere fatta da questi giovani se non quella di svolgere, anche periodicamente, una attività di controllo sulla sicurezza del lavoro? Imparerrebbero realmente come si difende l'ordine pubblico e come si fa rispettare la legge! In ogni caso è necessario che, anche prima dell'approvazione di una nuova normativa in questo campo, si agisca per evitare che le cose continuino a svolgersi come in passato.

Tra i problemi da approfondire, e ai quali l'onorevole sottosegretario non ha accennato nella sua risposta, vi è quello che riguarda la collaborazione degli ispettorati e degli organi ministeriali con gli organismi aziendali. A tale proposito si impone una scelta precisa da parte del Ministero del lavoro. Infatti, i sindacati riscontrano la più accanita resistenza da parte dei datori di lavoro al funzionamento di questi organi. I metalmeccanici ed i chimici, che lottano in questi giorni per il rinnovo del contratto di lavoro, chiedono appunto che si passi dal sistema delle commissioni paritetiche a quello del controllo diretto da parte dei delegati di reparto, perché soltanto così è possibile controllare effettivamente l'esistenza o meno di condizioni di sicurezza all'interno delle fabbriche.

Onorevole sottosegretario, anche in questo campo il Ministero del lavoro e della previdenza sociale non può essere al di sopra delle parti, ma deve fare una scelta precisa, schierandosi totalmente a favore di questa rivendicazione, che è al centro dei nuovi contratti, contro la quale, ripeto, resistono accanitamente i datori di lavoro. Nel riconfermare, pertanto, la mia insoddisfazione per la sua risposta, la prego di prendere in considerazione le proposte che ho qui avanzate.

PRESIDENTE. L'onorevole Cittadini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CITTADINI. La risposta dell'onorevole sottosegretario è completamente insoddisfacente per i motivi che i colleghi del mio gruppo hanno in precedenza esposto e per altri che mi permetterò di rappresentare, i quali, a mio avviso, smentiscono anche categoricamente talune affermazioni che egli ha fatto poc'anzi.

L'interrogazione in oggetto è stata da noi presentata il 5 agosto scorso per denunciare la tragica e tremenda morte di due operai avvenuta a seguito dello scoppio di una caldaia. Ma da quel giorno la situazione nella provincia di Frosinone è precipitata. In due mesi sono morti altri dieci lavoratori, l'ultimo dei quali, Edoardo Di Murro, è morto due giorni fa in una cava di marmo dove (leggo testualmente dalla stampa) non esisteva « neppure una larva di pronto soccorso: né medicinali, né bende, né disinfettanti. Niente di niente ».

Come si vede, la svolta a destra della democrazia cristiana e dell'onorevole Andreotti è calata pesantemente e tragicamente sulle spalle dei lavoratori. Non è un caso, infatti, che la catena di « omicidi bianchi » sia così crudelmente aumentata in questi mesi del 1972. Tanto per fare un raffronto, siamo passati dai 6 infortuni industriali del 1970 ai 23 dei primi nove mesi del 1972, e dai 2 nei primi sei mesi del 1971 ai 12 nello stesso periodo del 1972.

Come e perché ciò è accaduto? La stampa e l'opinione pubblica hanno posto in stato di accusa in questi giorni l'ispettorato del lavoro di Frosinone per non avere assolutamente espletato la sua doverosa azione di tutela preventiva. Il capo di quell'ufficio, in una intervista, si è difeso cercando di rigettare tutte le responsabilità « più a monte » (così ha detto), perché non avrebbe avuto e non avrebbe a disposizione un numero sufficiente di ispettori. E questo lo ha confermato anche l'onorevole sottosegretario.

Ma non è questo il solo motivo. Esistono, sì, responsabilità gravi del Governo per questa carenza di personale, ma soprattutto esistono responsabilità per la svolta che da alcuni mesi si è verificata nelle attività e negli indirizzi dell'ispettorato del lavoro di Frosinone (e credo anche in altri ispettorati), che costituisce la causa vera della recrudescenza degli infortuni. Mi riferisco cioè alla politica nuova instaurata negli ispettorati, volta a non disturbare i padroni e a dirottare anche i pochi ispettori disponibili verso visite diversive in settori secondari, anziché nelle fabbriche e nei cantieri.

E ciò è tanto vero che la segreteria provinciale della Confindustria ha inviato ieri una lettera circolare agli imprenditori consociati per invitarli ad adottare con urgenza le misure di prevenzione perché (cito testualmente da una copia fotostatica della circolare pubblicata oggi da *Paese sera*) di fronte « alla campagna di stampa l'ispettorato sarà ora costretto ad effettuare i controlli e ad adottare severi provvedimenti ».

Ci sembra questa la confessione, se volete cinica e sfrontata, di un patto scellerato, intervenuto tra organi dello Stato e padronato, reso possibile evidentemente da questa combinazione governativa. È un fatto che senza quelle deliberate omissioni, molte di quelle persone vivrebbero ancora, così come quelle sciagure si sarebbero evitate se fosse intervenuti almeno dopo la nostra interrogazione. Nulla invece avete fatto. Ecco perché respingiamo come insoddisfacente, burocratica e cinica, la risposta del Governo e ne traiamo un nuovo motivo per intensificare la lotta perché esso cada al più presto non solo per consentire la ripresa economica e sociale del nostro paese ma anche per impedire che le masse lavoratrici continuino ad essere tragicamente sacrificate sull'altare del profitto e della cupidigia più brutale.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Tassi, al ministro del lavoro e della previdenza sociale, « per conoscere se gli sia noto che presso l'ENEL — segnatamente nello stabilimento di Piacenza come è il caso di Ciavattini Renato — dipendenti che svolsero di fatto l'attività di magazziniere (con mansioni comprendenti il trasporto personale e a mezzo di macchinari e la collocazione a mezzo di scale portatili, su scaffali di circa 3 metri di altezza, di grosse damigiane di vetro contenenti acido solforico, ecc.) non siano stati assicurati all'INAIL contro gli infortuni; chiede quali provvedimenti intenda prendere anche in relazione al fatto che l'ispettorato provinciale del lavoro di Piacenza, pur interessato specificamente e documentatamente della cosa, sembra non voler intervenire, come invece il caso richiede » (3-00243).

L'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

DEL NERO, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Signor Presidente, onorevoli deputati, come è noto, il 30

settembre 1970 il signor Renato Ciavattini, dipendente dell'ENEL, nell'attraversare l'ingresso carraio della centrale di Piacenza, veniva colpito alla testa da una sbarra mobile azionata elettricamente mediante comandi posti nell'adiacente portineria.

Sulla dinamica dell'incidente è stata condotta un'inchiesta dalla polizia giudiziaria, le cui risultanze hanno dato luogo alla apertura di un procedimento penale, non ancora concluso, che vede imputati per lesioni colpose il portinaio dello stabilimento, manovratore della sbarra, ed un guardiano che, al momento dell'incidente, si trovava in portineria. In tale procedimento, il Ciavattini si è costituito parte civile.

Al lavoratore, trasportato subito nell'ambulatorio della locale sede dell'INAIL, veniva riscontrata una « ferita lacero-contusa al cuoio capelluto » giudicata guaribile in sette giorni.

A seguito delle non precise informazioni fornite dall'ENEL all'istituto assicuratore circa la non assoggettabilità del Ciavattini all'obbligo dell'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro, l'INAIL comunicava all'interessato di non dovergli corrispondere alcuna prestazione assicurativa trattandosi di « persona non assicurata e non assicurabile ».

L'ispettorato del lavoro di Piacenza, cui il Ciavattini si era rivolto in data 24 febbraio 1972 per una possibile soluzione della controversia, interessava la sede dell'istituto predetto la quale, dopo aver acquisito, per il caso di specie, il parere del proprio ufficio legale compartimentale di Bologna, trasmetteva la pratica alla sede INAIL di Milano, nella cui competenza rientrano tutte le questioni in materia di assicurazione contro gli infortuni sul lavoro relative al compartimento ENEL di Milano (da cui dipende la centrale ENEL di Piacenza). Quest'ultima, dopo aver esperito gli opportuni accertamenti presso la sede compartimentale dell'ENEL, ha comunicato, con note del 30 agosto e del 1° settembre di quest'anno, che il dipendente Ciavattini Renato è da considerarsi a tutti gli effetti tra le persone assicurate contro gli infortuni sul lavoro ai sensi del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1965, n. 1124.

Conseguentemente l'ispettorato del lavoro di Piacenza ha contestato all'ENEL omissioni contributive per complessive lire 16.030.008, sulle quali la sede INAIL di Milano ha provveduto a richiedere il prescritto premio supplementare e le relative penalità, in confor-

mità dell'articolo 50, quarto comma, del testo unico n. 1124 del 1965, sopra citato.

È emerso che l'inadempienza in parola concerne soltanto il signor Ciavattini Renato in quanto tutti gli altri dipendenti dell'ENEL addetti ai magazzini dislocati nelle varie centrali del compartimento risultano regolarmente assicurati contro gli infortuni sul lavoro.

PRESIDENTE. L'onorevole Tassi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

TASSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, la risposta del Governo ci può lasciare soltanto parzialmente soddisfatti. Il caso in concreto, mi si dice, è stato risolto. Il problema resta. Il caso concreto è stato risolto soltanto a seguito dell'intervento oggi giunto alla conclusione.

In data 14 luglio 1972, se non vado errato, l'ispettorato del lavoro di Piacenza, che era stato interessato con una regolare denuncia, mandata per conoscenza anche alla procura della Repubblica locale, rispondeva che non c'erano motivi per ritenere che nel caso in esame esistesse l'obbligo, da parte dell'ENEL, di assicurare contro gli infortuni sul lavoro questo dipendente. Perché? Perché l'ENEL lo aveva qualificato come impiegato ed allora, si diceva, non esisteva l'obbligo per una tale assicurazione. A parte la dubbia interpretazione della legge, resta pur sempre il fatto che costui, tra le altre sue mansioni, aveva quella di spostare e alloggiare nei vari scaffali, alti persino tre metri, con scala portatile, delle fiasche di acido solforico del peso anche di 50 chili, con quale rischio per la sua persona e per coloro che si trovassero nelle vicinanze è facile immaginare.

Non è questo il modo di risolvere le questioni. Non si può costringere il cittadino a vivere con l'avvocato appresso, o addirittura con l'avvocato e il parlamentare al seguito. L'ispettorato del lavoro deve fare il suo dovere. È inutile che assoggetti a pesantissime contestazioni e gravissime contravvenzioni dei piccoli imprenditori che con tanta fatica danno lavoro ai propri dipendenti nel difficile momento economico di oggi, mentre i grossi complessi industriali, o addirittura, come nel caso oggi trattato, un complesso controllato dallo Stato, non pagano i contributi dovuti.

Signor Presidente, debbo anche ricordare che nella citata lettera del 14 luglio l'ispettorato del lavoro ammetteva addirittura di non

essere in grado di precisare se, nel caso in specie, l'ENEL dovesse essere obbligato a pagare i contributi. Di poi l'ispettorato si era rivolto agli ispettori dell'INAIL per avere un parere e costoro avevano chiesto a loro volta un parere al loro ufficio legale di Bologna. Non è assolutamente comprensibile come un ufficio che è per legge depositario della coordinazione dei controlli sul lavoro debba rivolgersi per un parere ad un ente parastatale qual è l'INAIL, il quale dispone di un ufficio legale che non è altro che un ufficio interno. E tutta la struttura del Ministero del lavoro che deve essere rivista, è l'attività degli ispettorati che deve essere coordinata perché, se si continua soltanto a ricercare piccole manchevolezze come l'omissione della trascrizione di un'ora di lavoro straordinario sul libro paga, ho l'idea che non si riuscirà certamente a garantire ai lavoratori una sicurezza nel lavoro. Non è giusto che essi debbano rischiare la vita inutilmente, non è assolutamente giusto che il peso dell'industria, il peso del progresso, sia pagato dai lavoratori.

Mi dichiaro pertanto solo parzialmente soddisfatto per il caso concreto e assolutamente insoddisfatto per la situazione generale che ho prospettata. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Seguito della discussione del disegno di legge: Delega al Governo per l'emanazione di norme sullo stato giuridico del personale direttivo, ispettivo e docente della scuola materna, elementare, secondaria e artistica, nonché su aspetti peculiari dello stato giuridico del personale non insegnante (urgenza) (304).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Delega al Governo per l'emanazione di norme sullo stato giuridico del personale direttivo, ispettivo e docente della scuola materna, elementare, secondaria e artistica, nonché su aspetti peculiari dello stato giuridico del personale non insegnante.

È iscritto a parlare l'onorevole Biasini. Ne ha facoltà.

BIASINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario, la lunga e laboriosa storia che è alle spalle del disegno di legge oggi al nostro esame, sulla quale si è diffusamente soffermato il relatore per la maggioranza, sta a dimostrare l'importanza

del provvedimento e l'incidenza di esso sulla condizione del docente e sulla struttura della nostra scuola in vista dell'avvio del processo innovativo che non può più essere rinviato. Su tale vicenda è superfluo insistere, anche in considerazione del fatto che non lontana nel tempo è la discussione che in quest'aula si svolse tra il 24 giugno e l'8 luglio dello scorso anno e che fu occasione di dibattiti approfonditi e di confronti interessanti. La ripresa del provvedimento già approvato nella scorsa legislatura e che il Governo ripresenta nel testo che ebbe il consenso di questo ramo del Parlamento fu, appunto, occasione di un secondo dibattito, attraverso il quale si arrivò al voto finale. Quanto fu detto allora resta fondamentalmente valido e, stante anche lo spirito del regolamento in materia di procedura abbreviata, sembra esimerci da analisi diffuse che si possono considerare acquisite, anche e soprattutto perché il dibattito sui problemi della scuola non è mai stato interrotto. In questo anno, nel paese e nelle sedi qualificate. I problemi generali che il provvedimento investe furono a suo tempo esaminati in tutti i loro aspetti ed essi mantengono la loro essenza, la loro fisionomia, seppure in un clima di accresciuta drammaticità ed urgenza, documentato da questa ripresa di spirito scolastico che ripropone tutti i temi non risolti, connessi con la espansione e con i nuovi compiti della scuola; ripropone, quindi, le ben individuate esigenze di rinnovamento della scuola stessa.

Mutati non sono i problemi, mutato non può essere il nostro atteggiamento di fronte ad essi. Sarebbe veramente deplorabile che le forze politiche — maggioranza ed opposizione — cambiassero il loro atteggiamento, cambiassero le proposte di soluzione, per calcoli strumentali legati alle esigenze della polemica politica contingente. Certo, per quanto i problemi di fondo della nostra società abbiano una loro essenza, il Parlamento non può non registrare, quale sensibilissimo termometro, le mutazioni che intervengono nel clima e nelle temperature politiche. Ma, quando il riferimento al quadro politico contingente finisce con il far perdere di vista la consistenza oggettiva di un problema, che non muta col variare delle stagioni politiche, allora non si contribuisce allo schiarimento né alla soluzione dei problemi.

Queste considerazioni sono suggerite anche dal tono e dal contenuto di alcuni interventi, indubbiamente seri, meditati, di parte comunista. È sembrato di poter cogliere in essi almeno due aspetti francamente discutibili. Da una parte, la tendenza ad un'analisi

della crisi della nostra scuola avulsa dalla crisi generale delle istituzioni scolastiche, e dall'altra parte lo sforzo di dimostrare che sarebbe in atto nella maggioranza il proposito di emendare il progetto in senso involutivo e moderato. Questa impostazione, se mi consentono i colleghi di parte comunista, ha forse ad essi precluso, con la sua carica polemica, la possibilità di analisi e di giudizi più obiettivi e sereni, come accade sempre quando l'intento polemico prevale su quello costruttivo.

Nella discussione del giugno dello scorso anno, l'astensione sul voto finale del provvedimento fu da parte comunista accompagnata dal riconoscimento di aspetti positivi, che venivano individuati nell'abolizione delle note di qualifica, nella prospettiva di una generale formazione dei docenti a livello universitario, nella istituzione di organi collegiali. Punti indubbiamente qualificanti. Punti che nessuno oggi può e deve rimettere in discussione. I colleghi comunisti ravvisavano poi il limite del provvedimento nella mancata indicazione del pieno tempo del docente, nella mancata codificazione del diritto di assemblea anche durante le ore di servizio, nella mancata abolizione della carriera direttiva. Ma quello che fu dato di cogliere negli interventi di quel tempo, e che è parso di non percepire in questo nostro dibattito, fu l'ammissione del carattere per così dire « planetario » della crisi delle istituzioni scolastiche. Certo, questo riconoscimento non deve servire da giustificazione e da alibi alle indubbie carenze dell'azione della maggioranza di Governo; ma è la premessa per intendere in profondità la crisi delle istituzioni. È la premessa indispensabile per la ricerca di adeguate soluzioni al problema.

Chi può negare oggi lo stato di gravissimo malessere della nostra scuola? Chi può negare le insufficienze nell'azione di Governo di questi ultimi tempi? Ma quando ragioni e cagioni di questa crisi, aspetti di questa insufficienza vengono ricercati esclusivamente nelle responsabilità di una maggioranza o di una formula di Governo, allora ci si preclude la possibilità stessa di comprendere la complessità di una crisi che è strettamente legata al processo di trasformazione della nostra società. Processo in atto in tutti i paesi; che si manifesta, sul piano quantitativo, come esplosione della scolarità e che, sul piano qualitativo, determina esigenze nuove e diverse, di una scuola nuova e diversa, per la quale si impongono adeguamenti di contenuti culturali, di metodi, di gestione, di partecipazione, di strutture. Chi abbia, anche in

modo superficiale, seguito la grande pubblicistica di organismi internazionali come l'UNESCO, l'OECE, l'OCSE, il CERI, può avere la coscienza precisa della profondità, della complessità e dell'estensione dei problemi. Sol che si legga il *Rapporto dei saggi*, apparso nel luglio scorso in Francia, sulle condizioni della scuola — in uno Stato vicino — sulle analisi delle cause della crisi, sulle proposte di intervento, si può sapere che i problemi drammatici del nostro paese non sono più gravi di quelli di Stati così vicini a noi per storia, per tradizioni e per cultura. Che dire, infine, del rapporto della commissione presieduta dall'ex ministro della pubblica istruzione francese Faure, presentato in questi giorni all'UNESCO, che addirittura mette in dubbio la possibilità stessa della sopravvivenza dell'istituto della scuola, in una società che così radicalmente viene trasformandosi? Del resto, onorevoli colleghi, qual è il senso di tutto un movimento di cultura pedagogica e di sperimentazioni didattiche, quale quello delle scuole nuove, che ebbe inizio nel secolo scorso, da quando nel lontano 1889 John Dewey pubblicava *Scuola e società* fino ad oggi, se non quello di indicare le vie di un continuo adeguamento delle istituzioni scolastiche alle esigenze, sempre nuove, della storia?

Nasce su queste basi culturali e sociali lo sforzo di un avvicinamento sempre più stretto della scuola alla società e alla vita, di una identificazione tra scuola e vita, di un rinnovamento dei metodi didattici, della gestione della comunità scolastica. E noi siamo rimasti — va riconosciuto — troppo a lungo sordi ad un richiamo di questa cultura; troppo a lungo le nuove esigenze affermate dalle scienze ausiliarie dell'educazione sono rimaste estranee alla nostra scuola, sono rimaste al di fuori della soglia di una scuola troppo chiusa nella esaltazione orgogliosa di tradizioni indubbiamente nobili e indubbiamente gloriose, ma pur sempre soggette all'usura della storia.

Ecco, onorevoli colleghi, il quadro storico, culturale e sociologico in cui va collocata la crisi della scuola, di tutta la scuola e della nostra scuola in particolare, per intenderne cause ed origini, per potere prospettare soluzioni, che non vanno certo collocate sul piano astratto delle analisi puramente descrittive di certo sociologismo che sembra smarrire la dimensione della storia, entro cui i fenomeni vanno collocati. Tuttavia queste valutazioni non possono prescindere dalla considerazione dei nuovi aspetti della società. E nella dimensione della

storia sicuramente dobbiamo collocare i nostri errori, le responsabilità, le insufficienze delle maggioranze che si sono avvicendate nel corso di questi decenni; ma collochiamo anche, onorevoli colleghi di parte comunista, gli errori e le insufficienze delle forze di opposizione. Troppo spesso, nel passato, pregiudiziali astrattamente ideologiche, massimalismi infecondi, strumentalizzazioni legate alla contingenza politica hanno impedito la convergenza verso possibili soluzioni. Ed è mancata in tutti — riconosciamolo con franchezza — fino ad un certo momento la capacità di prendere coscienza della gravità del problema del rinnovamento delle nostre istituzioni scolastiche, dell'ampiezza della crisi e delle conseguenze che essa avrebbe determinato (e fatalmente ha determinato) nello sviluppo stesso del paese.

Nella risoluzione della direzione nazionale del partito comunista italiano, apparsa tre settimane fa, sui problemi della scuola, c'è uno schietto e coraggioso riconoscimento degli errori e delle insufficienze di parte comunista.

Nessuno di noi è autorizzato a richiedere che questa affermazione autocritica riecheggi anche in quest'aula, ma legittimo sembra potere aspicare che siano meno sbrigative e sommarie le condanne dell'opposizione, che le analisi siano allargate anche alla situazione degli altri paesi.

È naturale che l'appello al riconoscimento dell'ampiezza, della profondità della crisi non deve costituire alibi per l'assenza di volontà riformatrice, né portarci a conclusioni di scetticismo, né a conclusioni di rassegnazione in contrasto con le deliranti teorie che vorrebbero distruggere le istituzioni scolastiche stesse, in contrasto con l'incultura di chi crede di poter stare abbarbicato ad istituti tradizionali, a tradizioni che vanno verificate, rinnovate. Noi crediamo alla funzione della scuola, ma di una scuola che si rinnova perennemente al contatto della cultura viva, della storia, di una scuola profondamente cambiata nelle sue strutture e nei suoi metodi, che rimedita il suo rapporto con la società superando ogni anacronistica concezione di scuola come corpo separato; di una scuola che riconferma al docente la sua insostituibile funzione di stimolo all'autoformazione del discente, eliminando ogni forma di autoritarismo ma confermando il valore di quella autorità morale che discende dalla cultura, dalla preparazione, dal continuo aggiornamento, dalla sensibilità sociale che nasce e si affina dal suo essere dentro alla vita che è storia, di rapporti politici, di

rapporti sociali legati alla struttura, all'evoluzione stessa della società.

E mi sia consentito a questo riguardo un altro riferimento al documento della direzione del partito comunista, là dove è espresso l'apprezzamento del valore permanente del grande patrimonio della cultura che appartiene all'umanità. Quel patrimonio è il fondamento della nostra civiltà presente e futura, indipendentemente dalle caratteristiche storico-strutturali delle epoche nelle quali esso fu elaborato. È parte di noi stessi e ci deve stimolare, soprattutto nella scuola, ad una quotidiana opera di verifica e di confronto, dalla quale solamente nasce la possibilità del superamento e del progresso.

In questo quadro come spiegare la reazione dei colleghi comunisti contro la necessaria denuncia di certi deliri ideologici legati a forme di massimalismo che si autodefinisce di sinistra? Di fronte alla teorizzazione di chi vorrebbe far getto di un patrimonio di cultura che appartiene all'intera umanità, non ci si può esimere dalle più ferme ed esplicite condanne! La storia della civiltà non trova le sue tappe positive negli autodafè, negli incendi delle biblioteche di Alessandria, ma nella meditazione, nel confronto dell'oggi con la civiltà di ieri.

Non si capisce quindi la reazione dei colleghi di parte comunista alle denunce di queste forme di estremismo che si iscrivono, ripeto, sotto il segno del massimalismo di sinistra di cui essi riconoscono seriamente, onestamente, sul piano culturale, l'infondatezza e su quello politico il carattere provocatorio. Non si capisce perché i colleghi comunisti in tanti loro convegni e documenti esprimano disapprovazione, sia pure qualche volta con un linguaggio cifrato ed allusivo accessibile spesso ai soli « addetti ai lavori », ed insorgano quando condanne analoghe vengono pronunciate da parte dei partiti democratici non comunisti.

Noi riteniamo di dover ribadire in questa sede la condanna più decisa dei propositi facinorosi del neofascismo, che non possono trovare indulgenza alcuna in una repubblica nata dalla Resistenza e dell'antifascismo. Ma riteniamo altrettanto doveroso esprimere la nostra condanna per certe forme di estremismo che si dice di sinistra e che vorrebbe trasformare la cattedra in strumento di indottrinamento ideologico, come opportunamente ha detto il ministro Scalfaro. E nessuno può esimersi dal richiedere con fermezza che la scuola cessi di essere arena di scontri di estremismi che, più che opposti, io definirei convergenti: convergenti nell'odio per la democra-

zia, nell'avversione per le nostre istituzioni democratiche.

E se è vero, come è vero, che lo sviluppo della nostra società è legato alla capacità delle nostre istituzioni scolastiche di far fronte ai compiti sempre nuovi, è anche innegabile che la capacità della scuola ad assolvere questi nuovi compiti è subordinata ad un profondo rinnovamento delle sue strutture, dei suoi metodi, delle sue finalità. Nel quadro di queste esigenze noi collochiamo il provvedimento al nostro esame, che nessuno pensa di dovere o di potere emendare in senso moderato. Non c'è nella maggioranza alcuna intenzione di far prevalere criteri di sospetto efficientismo, di ambiguo realismo, sulle esigenze di un rinnovamento serio, reale delle nostre istituzioni scolastiche. E l'impegno dei repubblicani sarà inteso a dimostrare, con la soluzione di questo problema, l'infondatezza di certi apprezzamenti e sospetti, soprattutto dell'opposizione di sinistra.

In questo spirito, la maggioranza intende proporre emendamenti, ma emendamenti intesi a dimostrare un intento di effettivo miglioramento del provvedimento. Ed a questo proposito noi accompagniamo l'auspicio che, evitando ogni strumentazione, l'opposizione, soprattutto dei colleghi di sinistra, ispiri il suo atteggiamento a serenità di giudizio di fronte ad un provvedimento che — è bene ripeterlo — vuole dare avvio a un effettivo processo di rinnovamento delle nostre istituzioni scolastiche.

Venendo ora a un rapido e sommario esame del testo del disegno di legge, mi sia consentito di ricordare quanto già dichiarato a nome dei repubblicani nel giugno del 1971 sull'importanza del provvedimento, sull'ispirazione da cui esso muove, sui criteri ai quali si ispira, sulle finalità che persegue. L'importanza va ricercata nel proposito di avviare una vera e propria riforma, nell'intento di superare nella definizione dello stato giuridico ogni impostazione angustamente normativa e contrattualistica, per definire una nuova fisionomia del docente in una nuova comunità scolastica. E l'ispirazione che sottende il progetto è quella di una comunità scolastica autonoma ma aperta alla partecipazione, messa in grado di modificare se stessa in un perenne processo di autoriforma fondato sulla sperimentazione, che escluda il quotidiano ricorso ad ogni passo al potere legislativo o al potere esecutivo.

Nasce di qui la necessità di una ridefinizione del rapporto scuola-società nei suoi tre fondamentali aspetti: dei nuovi contenuti

culturali, legati alla problematica viva della storia del paese; di un nuovo tipo di gestione aperto alla partecipazione delle diverse componenti della società, pur nella distinzione degli specifici compiti ai diversi livelli di partecipazione; ed infine di un nuovo rapporto tra formazione scolastica e preparazione professionale, che tenga conto soprattutto della mobilità delle nostre strutture tecnologiche e produttive.

I criteri che stanno alla base del presente provvedimento hanno in primo luogo riferimento alla scelta dello strumento legislativo: la legge-delega. Questo strumento ha una sua connotazione ben definita sul piano giuridico costituzionale: non può che essere legge di orientamenti e di principi generali. Non può far luogo quindi ad una troppo minuta normativa, non può essere condizionato da atteggiamenti di riserva, onorevole Raicich, che nascano dall'angolazione particolare di una forza di opposizione.

TEDESCHI. Questo sarebbe, secondo lo onorevole Giomo, il troppo e il vano. Ella è il terzo Giustiniano di questa storia.

BIASINI. Ma io parlo a nome dei repubblicani !

Non per questo la formulazione, naturalmente, non deve avere una sua esplicita, inequivocabile chiarezza.

Il provvedimento deve delineare con chiarezza la figura del nuovo docente nel contesto di una comunità scolastica la cui caratteristica dev'essere appunto — ed è previsto nel provvedimento — il trasferimento dei poteri tradizionali da istituti monocratici ad organi collegiali. La delineazione della nuova figura del docente implica un profondo rinnovamento dei processi formativi, dei criteri per l'assunzione in ruolo, delle modalità di un aggiornamento perenne, della possibilità di serie sperimentazioni. Ci si muove, onorevoli colleghi, sulla linea della cultura moderna, quella che ispirava un interessante documento che l'UNESCO pubblicava nel 1966, nel quale testualmente si legge: « L'insegnamento dev'essere considerato una professione. Si tratta di un servizio pubblico che esige conoscenze specialistiche acquisite e conservate mediante una rigorosa e costante attività intellettuale, congiunta con il senso delle responsabilità personali e collettive ».

Per quel che riguarda gli organi collegiali, sembra indispensabile meglio definire la composizione dei vari collegi, con stretto riferimento ad una più precisa indicazione

delle diverse specifiche competenze ad ogni livello. È indispensabile anche l'istituzione di un nuovo tipo di organizzazione territoriale, destinata a gestire la scuola per conto della comunità: il distretto scolastico. Lasciando alla regione, agli organi locali il compito della istituzione, la legge dovrebbe indicare i criteri per l'individuazione dei compiti (legati alla omogeneità territoriale, alla popolazione residente ed a quella scolastica), con specifico riferimento a quelli della programmazione e dello sviluppo scolastico, della promozione e della istituzionalizzazione della partecipazione della collettività locale e delle altre componenti sociali; e, infine, l'organizzazione dell'istruzione professionale, delle attività di aggiornamento, delle iniziative connesse con l'educazione permanente, dei servizi di assistenza e di trasporto.

Un altro impegno preciso di emendamento, che non può essere giudicato che in maniera positiva, è quello del pieno inserimento del personale non docente nel provvedimento sullo stato giuridico del personale della scuola. Ciò si impone in considerazione delle funzioni svolte da questo benemerito personale, del concetto stesso di globalità della comunità scolastica, dell'esigenza di un sempre migliore svolgimento dell'attività educativa, della constatazione dei compiti strettamente formativi che vengono oggi affidati anche, ad esempio, al personale dei convitti annessi agli istituti, alle scuole di istruzione tecnica e professionale. D'altra parte, sul piano giuridico già numerose sono le norme che riguardano insieme il personale docente e non docente, da quelle contenute in disposizioni legislative lontane nel tempo a quelle della fondamentale legge del 28 luglio 1961, n. 831. Le strutture e le funzioni degli istituti di istruzione secondaria comportano incombenze particolari per il personale non docente, al quale non possono applicarsi le soluzioni dello stato giuridico degli impiegati civili dello Stato. Questa esigenza è particolarmente avvertita negli istituti con autonomia amministrativa, e sarà resa più urgente dalla prospettata ed auspicabile estensione di tale autonomia a tutti gli istituti.

In questo quadro non sarà male considerare inoltre l'opportunità di una totale unificazione dei ruoli del personale non docente, con l'assunzione nel ruolo statale di coloro che attualmente dipendono dalle amministrazioni locali, ai quali potrà essere offerta possibilità di opzione, analogamente a quanto fu fatto per il personale dipendente degli enti

locali con l'istituzione della scuola dell'obbligo.

Resta il problema fondamentale connesso con l'esigenza di una riformulazione più precisa ed impegnativa dell'articolo 3, che riguarda la rivalutazione delle retribuzioni dei docenti. Il problema va risolto con coraggio eludendo formule fumose e non impegnative, con l'indicazione di parametri precisi e della necessaria copertura; non c'è chi non riconosca oggi la totale inadeguatezza delle retribuzioni attuali che attendono da tempo di essere rivalutate secondo il concetto già espresso or sono 11 anni nella legge n. 831, che sanciva il carattere atipico della funzione docente ed il diritto ad un trattamento economico preferenziale. L'aspetto paradossale del problema deriva dal fatto che oggi, *a posteriori*, forse può affermarsi che quella legge, che sembrò una conquista, ha finito con il costituire una remora, un intoppo alle giuste rivendicazioni del personale della scuola; ed infatti tutti i dipendenti statali e parastatali hanno conquistato con il riassetto più alti livelli retributivi; gli insegnanti sono rimasti a retribuzioni al di sotto del livello di sussistenza, francamente indecorose, ove vengano comparativamente riferite a quelle di altre categorie. Nascono anche da questo stato di fatto la sfiducia, il senso di frustrazione che ingenera scetticismo, che smorza fervore ed entusiasmo proprio quando ai docenti si richiederebbe il massimo di ricerca, di partecipazione, di apporto in vista dei provvedimenti di riforma. La situazione va affrontata con decisione. Giustamente nella relazione di minoranza si afferma che nessuno può pensare di dar prova di corporativismo nel chiedere che le condizioni di vita migliorino. Ed in questa direzione è necessario operare con la consapevolezza che il problema non tollera più di essere eluso o di essere dilazionato.

Questi, onorevoli colleghi, i problemi che siamo qui ad affrontare; ed è auspicabile che tutto il Parlamento prenda coscienza, veramente, del rilievo che tale problema assume, perché quello della scuola non è più un problema strettamente settoriale, ma è il più grande, il più complesso ed il più impegnativo problema della nostra vita nazionale. (*Applausi dei deputati del gruppo repubblicano*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Lindner. Ne ha facoltà.

LINDNER. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, è fuori dubbio, ed

è affermato anche nella relazione della maggioranza che accompagna il disegno di legge al nostro esame, che molte ragioni determinano la necessità di un rinnovamento delle norme che regolano lo stato giuridico del personale della scuola. Ed è esatto dire che la complessità, la varietà e la frammentarietà delle norme attualmente in vigore, alcune superate, altre cadute in disuetudine perché inapplicabili o in contraddizione con altre, rendono estremamente difficile l'interpretazione delle norme stesse, e determinano incertezza del diritto. È pure esatto dire che lo stato giuridico del personale scolastico va adeguato alla situazione politica, storica e sociale del nostro tempo.

Non ritengo invece che sia esatto affermare, come qualcuno fa, che i governi democratici del periodo postbellico nulla hanno fatto per modificare le norme vigenti del periodo fascista, e cioè principalmente quelle contenute nei famosi decreti del 1923 e del 1924. In effetti, e voglio citare solo il primo dei provvedimenti innovatori, il decreto del Capo provvisorio dello Stato 21 aprile 1947, n. 629, eliminò alcune delle più stridenti disposizioni del periodo fascista, regolando, ad esempio, in modo del tutto nuovo la nomina dei presidi, per concorso e non più per scelta ministeriale, istituendo il consiglio di presidenza elettivo, ed attribuendo alcuni poteri a tale consiglio, rivalutando le funzioni del collegio degli insegnanti, fissando norme più rispettose dei diritti dei docenti in materia di trasferimenti, rendendo palesi le fino allora segrete note annuali di qualifica ed ammettendo il ricorso contro le medesime, stabilendo nuove norme per le sanzioni disciplinari ed in particolare vincolando il ministro ad attenersi per il giudizio definitivo al parere espresso dalla giunta del Consiglio superiore, organo quasi totalmente elettivo. Certo le norme del citato decreto del Capo provvisorio dello Stato, ed anche quelle successive, non possono essere considerate sufficienti per un ammodernamento in senso democratico dell'apparato della scuola (e qui mi riferisco naturalmente a quanto concerne gli insegnanti), ma esse costituiscono pur sempre un lodevole sforzo volto a meglio tutelare i diritti dei docenti.

Non si può condividere neppure l'opinione di chi, più in generale, afferma che parlamenti e governi del periodo postbellico nulla hanno fatto per il progresso della scuola. Basta citare, a smentita, una sola legge: la legge 31 dicembre 1962, n. 1859, istitutiva della scuola media unica obbligatoria, la cui approvazione, comportante l'estensione dell'obbligo scolasti-

co al termine della scuola media o al quindicesimo anno di età, costituisce a mio avviso una tappa storica, anche se non una mèta definitiva, nel cammino del nostro paese sulla via della civiltà e del progresso culturale.

Certamente molte altre cose restano da fare e il Parlamento infatti si appresta ad esaminare e, me lo auguro, ad approvare in tempi ristretti altri importantissimi provvedimenti per la scuola. Intanto ne sta affrontando uno, quello dello stato giuridico, al quale si associano alcuni problemi nuovi, ad esso però strettamente collegati, come l'istituzione di nuovi organi collegiali e rappresentativi delle diverse componenti della comunità scolastica. È questa una novità di grande rilievo. Non nascondo che taluni aspetti di tale innovazione lasciano in me qualche perplessità per quanto concerne la pratica funzionalità di un apparato scolastico quale è delineato dal disegno di legge, e per quanto concerne la salvaguardia degli inalienabili diritti della famiglia circa l'educazione dei figli, specialmente nella più tenera età.

Dai tanti scritti e discorsi sulla scuola che in questi ultimi tempi sono apparsi e si sono uditi, sono emerse due tendenze estreme ed opposte, che a mio avviso vanno entrambe respinte. Una è la tendenza di chi, partendo dall'affermazione che nulla di buono e di valido vi sia nella scuola attuale, ma che in essa tutto sia autoritarismo, nozionismo, violenza morale, vorrebbe tutto distruggere, senza tuttavia chiaramente formulare un programma di ricostruzione. L'altra è quella di chi, ricordando di essere stato formato in tempi passati da questa scuola e di avere con quanto da essa ricevuto conseguito una posizione di rilievo nella società, vorrebbe vederla conservata tale e quale nei metodi e nelle strutture anche per i propri figli, senza pensare che se tutto nel mondo si evolve, anche la scuola deve farlo e che le mutate condizioni sociali richiedono mutamenti anche nella scuola, la quale deve formare i cittadini per il mondo di oggi e per quello di domani, non per quello di ieri.

Tendenze entrambe da respingere — ho detto — perché è chiaro che in un mondo democratico non può sussistere una scuola autoritaria, e non intendo dire autoritaria nelle persone in quanto penso che tale non sia, ma autoritaria nel metodo, nel senso di essere una semplice trasmettitrice di cultura. Ma è altrettanto chiaro che la scuola è una istituzione il cui funzionamento non può cessare e subire interruzioni perché continuo è il succedersi delle generazioni e ogni genera-

zione ha il diritto di ricevere da quelle precedenti quanto esse hanno prodotto di cultura e di civiltà, senza interruzioni né soste, per potere a sua volta produrre cultura e civiltà.

Non si può neppure lasciare la scuola perennemente nelle stesse condizioni perché in tal caso essa mancherebbe al suo compito.

Non si deve dunque né distruggere, né conservare inalterata la scuola. Occorre riformarla ed occorre riformare con gradualità, senza vistose rotture, partendo da ciò che esiste e tenendo conto non solo dei desideri e delle aspirazioni che possono essere molti, ma anche delle concrete possibilità di realizzazione. Il desiderio di riforme troppo radicali ed assai ampie, il desiderio del completo e del perfetto nel settore delle riforme, può fare ritardare e bloccare le riforme stesse, mentre il compiere un passo dietro l'altro, naturalmente in direzione di una mèta prefissa, può consentire più facilmente di progredire. E qual è l'obiettivo che ogni riforma scolastica deve proporsi? Quello di una scuola migliore, adeguata ai tempi, rispettosa degli indiscutibili diritti della famiglia e della personalità dell'alunno, libera nel senso che la Costituzione impone e indica, al servizio dell'alunno e della società, ma anche rispettosa dei diritti e della libertà dei docenti, che sono dei lavoratori al pari di ogni altro, e come tali meritano considerazione ed anzi un particolare riconoscimento per la delicatezza della loro certamente non facile funzione.

Anche lo stato giuridico dei docenti deve porsi questi obiettivi se non vuol fare, come non deve fare, del docente un intoccabile uomo superiore destinato a guidare gli altri o un uomo senza personalità propria, ubbidiente agli ordini di altri uomini che sono certamente imperfetti come lui, anche se riuniti in un organo collegiale.

Non è facile conciliare le diverse esigenze. Quando in una scuola si incontrano dirigente e docenti che amano i giovani, sanno comprenderli nelle loro ansie, nei loro problemi ed anche nelle loro esuberanze, con giovani desiderosi di apprendere, privi di presunzione, aperti e volenterosi, e con famiglie preoccupate del vero bene dei figli, che non consiste solo nel rapido conseguimento di un certificato, ma nella conquista diuturna, attraverso lo studio ed il sacrificio, di un sapere che altri hanno prima scoperto e che essi possono contribuire ad ampliare, quando ciò si verifica la scuola è buona, funziona bene ed è utile alla società. Se invece, per

incomprensione o difetto dell'una o dell'altra componente della comunità, si creano contrasti, imposizioni, diffidenze, allora la scuola, qualunque ne sia l'ordinamento, non funziona bene. Non sono gli ordinamenti che fanno buona la scuola, ma gli uomini.

Ciò non toglie che in una società organizzata sia indispensabile dettare norme, creare organi, stabilire anche sanzioni allo scopo di favorire il crearsi di quell'atmosfera che ho descritto e impedire il verificarsi, invece, di un'atmosfera irrespirabile, come purtroppo qualche volta è avvenuto.

Di qui la necessità di norme sullo stato giuridico: norme generali che affermino certi principi, norme anche economiche, norme che fissino competenze e responsabilità, diritti e doveri di chi vive nella scuola, che fissino anche, perché purtroppo può rendersi necessario, sanzioni volte a reprimere abusi e ad assicurare un ordinato funzionamento della scuola.

Mi limiterò ad alcune osservazioni su particolari aspetti del problema che ci occupa, che forse non saranno neppure legate in disegno unitario.

Vediamo la figura del dirigente scolastico. Io so — l'abbiamo sentito in quest'aula — del desiderio di alcuni di rendere elettiva la carica, se non addirittura di sopprimerla.

Il disegno di legge non prevede ciò ed io approvo un tal fatto. Il dirigente scolastico deve infatti possedere in modo eminente doli di cultura, di equilibrio, di capacità organizzativa, di esperienza di vita, di apertura verso il mondo giovanile e di imparzialità; e deve essere libero da ogni vincolo. Una elezione non garantirebbe sempre un buon risultato perché metterebbe in luce, invece, chi più sa adattarsi alle circostanze, chi più sa farsi amici attraverso tolleranze e favori o chi conta più amici di partito nel collegio dei docenti. Ma, a parte ciò, pensiamo anche a che cosa accadrebbe nelle piccole scuole, con pochi insegnanti, tutti all'inizio della carriera e quindi non ricchi di esperienza professionale. Quale tipo di guida avremmo in tali scuole?

Vi è chi vuole considerare la nomina (in luogo dell'elezione) del dirigente come espressione e come motivo di autoritarismo. Ciò non è giusto. La nomina, se fatta a seguito di un pubblico concorso, non è un atto di autorità da parte di chi la fa; e il modo di agire di una persona che ricopre una carica non dipende certo dal modo in cui la persona è stata designata. L'essere o il non essere autoritari sono qualità opposte e dipendono dal carattere della persona e non dal modo di nomina. Naturalmente autorevolezza e prestigio non vanno con-

fusi con l'autoritarismo: questa è una qualità negativa mentre quelle sono qualità positive.

Giustamente perciò il principio dell'elettività non è accolto nel disegno di legge; io avrei desiderato anzi che il testo al nostro esame contenesse qualche parola di più sulla figura del preside o direttore come animatore di tutta la comunità scolastica e come responsabile primo dell'andamento della stessa. È ovvio, però, che non si può attribuire responsabilità se non si dà anche autorità. Ogni organismo — perciò anche la scuola —, pur se molti poteri vengono devoluti ad organi collegiali, ha sempre bisogno di una persona che rappresenti l'organismo stesso nei rapporti esterni e che possa disporre responsabilmente nei casi di urgenza.

Giusto è che a maggior tutela della libertà e della personalità del docente le sanzioni disciplinari e le valutazioni del servizio e rendimento scolastico siano affidate alla competenza di organi collegiali, logicamente, però, composti di soli docenti; ma occorre che al dirigente sia riconosciuta la facoltà di applicare almeno un primo grado di sanzione. Assurdo sarebbe che un dirigente scolastico non potesse richiamare, verbalmente o con lettera, un docente che manchi a qualcuno dei suoi doveri.

L'onorevole Raichich nella sua relazione di minoranza ha dichiarato ancora una volta che la sua parte politica sosterrà l'abolizione della figura del presidente (o direttore) e, in subordine, l'elettività di questi, affermando (contrariamente a quanto io ho sostenuto poco fa) che — anche introducendo norme limitative — il preside ed il direttore, se hanno un potere non assegnato democraticamente, esercitano inevitabilmente questo potere in modo autoritario e che tale autoritarismo pesa sugli insegnanti e sugli studenti.

Dovrei trarne come conseguenza che la scuola più autoritaria (e probabilmente ciò è vero, ma non per quel motivo e non solo per quel motivo) è la scuola dell'Unione Sovietica. Difatti, nello statuto della scuola media di istruzione generale approvato dal consiglio dei ministri dell'URSS l'8 settembre 1970, fra le tante cose interessanti, si legge all'articolo 41 che « la direzione di tutta l'attività della scuola è compito del direttore nominato dal ministero della pubblica istruzione scegliendo tra i migliori insegnanti »; all'articolo 43 si legge che « egli dirige il collettivo pedagogico della scuola, e controlla la direzione ideo-politica dell'insegnamento », che « dirige il lavoro autonomo degli alunni » (come sia autonomo se è « diretto » non si

capisce), all'articolo 36 che « controlla il lavoro pedagogico dell'insegnante » ed all'articolo 37 che « sceglie tra gli insegnanti l'istruttore di classe ». Non è detto invece (articolo 48) che sia il direttore a scegliere il dirigente militare che « viene introdotto nella scuola media per condurre gli esercizi di preparazione militare primaria degli alunni ». Anche con tale limitazione sembra che i poteri personali del direttore, non eletto, non nominato per concorso, ma scelto dal ministro siano notevoli !

Mi si consenta ora una breve digressione. Il relatore di minoranza ha affermato che, se all'apertura dell'anno scolastico, perché essa avvenga con minori guasti, c'è bisogno di un decreto-legge, ciò vuol dire che la macchina amministrativa si è gravemente inceppata con tutte le conseguenze che ciò comporta (massa di incartamenti, danni per la popolazione scolastica, modo in cui le leggi sono applicate).

Non si può negare che la macchina amministrativa non funzioni come dovrebbe (e lo afferma uno che — sempre sentendosi per mentalità e per origine uomo di scuola — ne ha fatto parte per moltissimi anni); ma non sarebbe giusto, né generoso, attribuire tutte le disfunzioni agli uffici ed a coloro che vi lavorano. Va invece tenuto presente che alla colossale espansione scolastica dell'ultimo decennio (qualcuno l'ha chiamata esplosione scolastica) non ha mai corrisposto un adeguamento degli uffici periferici. I provveditorati hanno visto riversarsi su di loro compiti nuovi ed aumentare a dismisura (come mole) quelli vecchi, ma attendono ancora i necessari aumenti di personale e di mezzi in relazione ai nuovi compiti, e gli addetti agli uffici — pochi e mal retribuiti — attendono ancora il riconoscimento del loro lavoro.

Giustamente, il progetto di legge che stiamo discutendo tende a rivalutare il personale non docente della scuola; non sarebbe opportuno pensare anche al personale che, pur non operando nella scuola, opera in modo determinante per la scuola ?

La creazione di organi collegiali a livello di istituto, di distretto, di provincia e di regione comporterà altri nuovi onerosi compiti anche per gli uffici e per la sempre dimenticata categoria del personale che vi opera ed al cui lavoro — mai misurato ad ore dai principali responsabili — si deve in gran parte se la scuola, nonostante tutto, ancora funziona.

Non va dimenticato altresì che, se l'inizio dell'anno scolastico è sempre così tormentoso, ciò si deve al fatto — lamentato anche

da altri — che troppi sono, nella scuola secondaria (ed è qui che stanno le difficoltà), gli insegnanti non di ruolo e che il sistema delle nomine è così lento, complesso e macchinoso non per l'inerzia degli uffici preposti alle nomine ma per la complessità delle norme e della casistica, così volute non dall'amministrazione ma dai sindacati di categoria a tutela degli interessi dei singoli e non dell'interesse della scuola.

Sono stato e sono convinto assertore di un sempre maggior decentramento sia amministrativo sia decisionale (nell'ambito delle norme generali).

TEDESCHI. Le leggi le avete approvate voi e non i sindacati.

LINDNER. Non noi, semmai il Parlamento.

Penso, inoltre, che siano maturi i tempi per la creazione di ruoli regionali per il personale docente della scuola media, in modo da snellire, per esempio, le operazioni relative ai trasferimenti e, cosa ancora più importante, quelle relative alle assunzioni in ruolo (concorsi per esami e graduatorie ad esaurimento); ma tutto ciò deve essere legato al potenziamento degli uffici scolastici periferici, per rendere possibile l'espletamento di nuovi compiti oltre a quelli già ad essi affidati.

In tema di personale non insegnante mi auguro che non ci si lasci sfuggire l'occasione per unificare, finalmente, i ruoli di tale personale, almeno a livello di segreteria. È veramente incomprensibile che il segretario di un liceo classico sia dipendente statale e quello di un liceo scientifico, invece, dipendente dell'amministrazione provinciale. Così, in fatto di bidelli, non si comprende come essi siano dipendenti statali nei licei classici, provinciali nei licei scientifici e comunali negli istituti magistrali. Così pure non si vede perché le maestre istitutrici degli educandati femminili siano dipendenti statali e non lo siano invece gli istitutori dei convitti nazionali.

Ma torniamo ai lemi presi in considerazione dal disegno di legge. Su di un punto desidero richiamare l'attenzione degli onorevoli colleghi prima di parlare degli organi collegiali della scuola: è quello riguardante l'autonomia amministrativa degli istituti e la separazione della direzione amministrativa della scuola dalla sua direzione didattica. Io penso che le due funzioni siano inscindibili e che il responsabile del settore amministrativo non possa essere che il preside, o direttore. Troppi sono gli atti amministrativi e contabili che hanno riflessi didattici notevoli: acquisto di

dotazioni, assistenza agli alunni, trasporti, nomina di docenti incaricati e supplenti, perché si possa pensare ad una netta separazione di responsabilità.

È giusto che per gli atti contabili la responsabilità sia condivisa tra il capo d'istituto che li dispone e l'esecutore degli atti stessi, ma, a mio avviso, non è accettabile il principio della autonomia di un funzionario od impiegato nei confronti del dirigente della scuola. Agli effetti pratici, mi sembra assai più conveniente che l'amministrazione del personale della scuola (almeno di quello di ruolo per quanto attiene agli stipendi) rimanga affidata alla direzione provinciale del tesoro come per tutti gli altri dipendenti dello Stato, passando anzi a questa anche l'amministrazione degli insegnanti elementari di ruolo, con conseguente soppressione per essi della cosiddetta contabilità speciale dei provveditorati agli studi. Le direzioni del tesoro sono meccanizzate ed in grado di assorbire il nuovo lavoro, mentre una eccessiva capillarizzazione del sistema di pagamento delle retribuzioni determinerebbe inconvenienti, necessità di maggior personale burocratico, probabilità di più frequenti errori ed estrema difficoltà per gli organi di controllo. L'autonomia amministrativa di una scuola è concepibile solo quando la scuola abbia un personale suo proprio, assunto, pagato, licenziato e collocato a riposo a discrezione di chi amministra la scuola (come avviene negli Stati Uniti) e quando la scuola abbia potere (come là avviene) di riscuotere tasse, imporre tributi ai cittadini; diversamente cade lo scopo.

La mancanza dell'amministrazione autonoma non lede l'autonomia della scuola in certi campi; la scuola può, anzi deve, essere lasciata libera di spendere, nei limiti che le vengono stabiliti, i fondi a sua disposizione, ma non credo che sia necessario per ciò che la scuola abbia un suo bilancio particolare, cosa che richiederebbe inevitabilmente approvazioni e controlli superiori e provocherebbe una lentezza maggiore di quella cui si vuol porre rimedio in luogo di uno snellimento delle varie operazioni.

Un punto profondamente innovatore, se verrà inserito nel disegno di legge delega, sarà quello della ventilata istituzione del distretto scolastico. Io non ho obiezioni da fare contro una tale istituzione, anzi la ritengo opportuna, e penso che quello del distretto potrebbe essere il livello più idoneo per inserire nella vita della scuola di Stato gli enti locali territoriali e le forze sociali. Un consiglio distrettuale scolastico — se ben strutturato — potrà essere un organo valido di indagine, di

proposta, di richiesta, di controllo e di critica a vantaggio della scuola; in esso potranno venire trattati e discussi, in spirito di collaborazione e non di contrapposizione, i rapporti tra scuola statale e scuola privata. Non vorrei però veder sorgere accanto al consiglio distrettuale un organo burocratico che sarebbe più di intralcio che di vantaggio. Perciò, nessuna funzione amministrativa a livello di distretto, ma solo compiti di coordinamento, di propulsione e di promozione delle scuole di ogni tipo esistenti nel territorio e di tutte le altre istituzioni culturali ivi funzionanti. Di qui dovrebbero partire, per esempio, le proposte di nuove istituzioni scolastiche, di soppressione e di fusione da avanzare al consiglio provinciale scolastico.

Non mi sembra opportuno, dicevo, creare a questo livello strutture burocratiche e nemmeno conferire al distretto poteri decisionali che potrebbero minare l'unità provinciale, già sufficientemente ristretta, e creare contrasti tra i diversi organi.

A livello di istituto e di circolo didattico, ritengo giusto e molto opportuno accentuare i poteri del collegio dei docenti per tutto quanto afferisce alle competenze didattiche e metodologiche, come ritengo giusto conferire poteri nei settori organizzativo, assistenziale, parascolastico, ed in certi casi anche in quello amministrativo, ad un consiglio di istituto o di circolo del quale facciano parte le componenti della comunità scolastica: docenti, famiglie ed alunni. Ritengo indispensabile che la presidenza di tale consiglio, come pure quella di ogni altro organo funzionante nell'istituto, sia di diritto affidata al preside o direttore. Una presidenza diversamente affidata, oltre a sminuire ingiustamente il prestigio del dirigente scolastico, complicherebbe inutilmente le cose, in quanto il presidente non potrebbe essere costantemente presente e non disporrebbe di uffici propri.

È inutile ripetere, d'altra parte, che il preside, presidente del consiglio di istituto, non vede accrescere per tal fatto il proprio potere, in quanto il suo voto ed il suo parere rimangono uguali a quelli di ogni altro componente del consiglio stesso.

Analoghi motivi esigono che, a livello di provincia, la presidenza del consiglio scolastico provinciale sia riservata al provveditore agli studi, che è già a capo dell'ufficio scolastico provinciale e può disporre degli organi esecutivi necessari e prendere in caso di necessità i provvedimenti urgenti.

Nel consiglio provinciale giustamente troveranno posto, oltre alle rappresentanze dei

docenti di ogni ordine di scuola, dei dirigenti scolastici e degli alunni, anche i rappresentanti degli enti locali e del mondo del lavoro, della produzione e dell'economia. Meno necessaria, a tale livello, è forse la rappresentanza delle famiglie in quanto tali, perché i problemi trattati in quella sede non saranno più quelli di una singola scuola e quelli prettamente educativi, ma i problemi di carattere generale interessanti l'intera provincia e quindi tutti i cittadini. Questi pertanto vengono già rappresentati attraverso la presenza degli enti locali.

La determinazione delle funzioni proprie di ciascun organo collegiale, del dirigente e del docente dovrà formare oggetto di accurato esame da parte del Governo, delegato all'emanazione dei decreti, in modo da evitare conflitti di competenza per duplicazioni o per lacune. Se si dovesse mantenere per le scuole ed i circoli didattici la competenza alla compilazione di bilanci propri, preventivi e consuntivi (il che, come ho detto, non mi appare necessario, né utile), si dovrebbe indicare come organo competente per l'approvazione di tali bilanci non il consiglio provinciale scolastico (come è detto nel disegno di legge in esame), ma l'ufficio del provveditorato. E ciò per motivi tecnici.

Non si vede, infatti, come un organo collegiale piuttosto pletorico e soprattutto formato di membri ciascuno dei quali esercita una sua professione o un mestiere, e quindi non dispone che di un tempo limitato, possa affrontare seriamente un lavoro di tale mole; si tratterà, pensiamo, di diverse centinaia (e, nelle grandi province, di migliaia) di bilanci, per l'esame dei quali occorrerà moltissimo tempo, se si vorrà che l'approvazione non costituisca un semplice ed inutile atto formale.

Non mi sembra che rimanga molto spazio, nell'organizzazione scolastica così delineata, per un consiglio regionale scolastico, se non per qualche operazione di coordinamento e di programmazione. Non mi addentro perciò nell'argomento.

È necessario snellire procedure e strutture. Ritengo perciò che tutto quanto concerne procedimenti disciplinari e contenzioso dovrebbe, per quanto possibile, risolversi a livello provinciale. Alle sezioni, commissioni e giunte in cui si potrà articolare il consiglio provinciale scolastico dovrebbero perciò passare molte (se non tutte) delle competenze delle sezioni, giunte e comitati dell'attuale consiglio superiore della pubblica istruzione, organo indubbiamente altamente qualificato e rappresentativo, ma troppo lontano e troppo gravato

di compiti per poter svolgere con la necessaria tempestività certe funzioni, come la decisione dei ricorsi avverso le sanzioni disciplinari ai docenti e avverso la valutazione del servizio, e come le proposte di trasferimento per servizio dei docenti e dirigenti. Al consiglio nazionale scolastico, sulla composizione del quale non mi trattengo, dovrebbero rimanere compiti più generali ed importanti: quelli di organo consultivo del ministro, di dare parere obbligatorio in materia di norme generali sull'istruzione, di riforma della scuola, di programmi scolastici, ecc.

Concludo il mio intervento, onorevoli colleghi, ripetendo qui un'osservazione che già feci nel 1969 in un mio scritto su alcuni aspetti di riforma dell'apparato scolastico. Scrivevo allora e ripeto ora perché mi sembra attuale: « Qualunque sia il modo in cui si provvederà alla necessaria riforma dell'apparato scolastico italiano, sembra che vi troveranno posto più largo gli organi collegiali per rendere più democratico l'apparato stesso e meno personale il governo di ogni organismo scolastico. Perché ciò conduca a buoni risultati è necessario che chi sarà investito di autorità la eserciti con prestigio, senza autoritarismi, ma anche senza debolezze, e che gli organi collegiali non si svuotino del loro potere con il disinteresse, con una non attiva partecipazione o, addirittura, con l'assenteismo dei componenti, ma siano consapevoli dei loro diritti, senza tuttavia la pretesa di attribuirsi compiti che non siano propri ma di altri, tradendo anche in tal modo il loro compito.

« Gli organi collegiali saranno tanto più utili alla scuola e contribuiranno alla sua effettiva democratizzazione quanto più si manterranno nei limiti che la legge loro assegnerà e quanto più ogni singolo componente sentirà la grave responsabilità di cui è stato investito con la sua elezione ».

Anche noi, onorevoli colleghi, dobbiamo sentire la grave responsabilità che abbiamo in questo momento ed in tutti gli altri in cui dovremo trattare dei problemi della scuola, perché dal modo in cui risolveremo tali problemi dipenderanno le future sorti della scuola italiana e di conseguenza, giacché incideremo sulla formazione della gioventù, anche quelle future del nostro paese. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Dino Moro. Ne ha facoltà.

MORO DINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sarebbe augurabile, ma è impossibile farlo, riprendere questo dibattito da

quel *heri dicebamus* — è una citazione latina che probabilmente farà piacere al ministro della pubblica istruzione che purtroppo non è presente...

CAIAZZA, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. C'è qui il sottosegretario a rappresentarlo, onorevole Dino Moro!

MORO DINO. Dicevo che sarebbe altamente auspicabile, se pur impossibile, riprendere da quel *heri dicebamus* che è stato ricordato ieri dall'onorevole Giannantoni, cioè partire dalla considerazione che l'approvazione di questo disegno di legge possa costituire effettivamente oggi quello che ha costituito o poteva costituire nel giugno-luglio del 1971, vale a dire l'inizio di un effettivo processo di democratizzazione della scuola italiana.

Allora si discusse lungamente se fosse possibile approvare lo stato giuridico del personale insegnante e non insegnante della scuola italiana prima e indipendentemente dalla approvazione delle leggi di riforma della scuola stessa. La discussione fu risolta nel senso che lo stato giuridico nuovo che si proponeva allora all'approvazione del Parlamento — e ciò per esplicita dichiarazione dell'onorevole relatore di allora, la cui relazione per molti aspetti, non se ne abbia l'onorevole Spitella, noi abbiamo motivo di rimpiangere alla luce di quella relativa al provvedimento oggi in esame — aveva un valore tutto particolare.

Quel provvedimento, cioè, era propedeutico e si legava direttamente al processo di riforma della scuola italiana. Non mi pare che di questo si possa dire altrettanto, non mi sembra cioè che oggi il provvedimento in esame anche se viene proposto con la medesima elaborazione con cui fu già approvato dalla Camera, possa essere considerato l'inizio di quel processo di riforma della scuola italiana che purtroppo è stato eluso durante gli ultimi anni e per responsabilità ben precise, che sono emerse in quest'aula nel corso della discussione del disegno di legge di riforma universitaria la cui mancata approvazione fu causa forse non ultima dello scioglimento anticipato delle Camere nella passata legislatura. Non è possibile esprimere un giudizio di tale natura se poniamo mente ad alcune affermazioni che sono contenute nella relazione dell'onorevole Spitella.

Non ricorderò i passi che sono stati citati da alcuni colleghi che mi hanno preceduto; cercherò piuttosto di soffermare l'attenzione mia e dei colleghi su una impostazione che

emerge dalla relazione dell'onorevole Spitella e che è volta chiaramente a recuperare su posizioni moderate il mondo della scuola, allorché non si imputano soltanto agli insegnanti marxisti-leninisti e agli studenti le responsabilità dello stato di disagio, di caos e di violenza, come lo chiama il relatore per la maggioranza, ma se ne fa carico anche alle famiglie, le quali, si dice testualmente nella relazione, « assistono con inerzia, quando non ne siano complici, a queste degenerazioni e a questi atteggiamenti devianti e devianti dei loro figli, senza porsi il problema del danno che essi producono a se stessi e agli altri ».

Sembrerebbe di poter affermare che lo spirito con cui è stata compilata questa relazione sia quello che pare aver indotto alcune famiglie di Pavia a chiedere al ministro della pubblica istruzione una ispezione sull'operato del preside socialista (forse non a caso) di quel liceo, già sindaco della città, per aver egli consentito o provocato un atteggiamento cosiddetto permissivo nella sua scuola, cioè sostanzialmente per aver egli creato nella sua scuola un clima tale per cui docenti e studenti sono stati responsabilmente i protagonisti del processo educativo. La relazione sembra altresì ispirata alle recenti dichiarazioni del nuovo rettore dell'università di Milano, professor Schiavinato, il quale ha affermato, come se fosse reduce da un trionfo militare o si accingesse a ricevere la corona di alloro in Campidoglio, che egli non esiterà a chiamare la polizia ogni volta che lo riterrà opportuno e addirittura a denunciare la polizia per omissione di atti di ufficio qualora essa, da lui chiamata, non dovesse intervenire.

Questo atteggiamento per cui si considerano i problemi della scuola come problemi di restaurazione e di ordine, che devono essere visti attuando le norme più impositive e autoritarie e negando il principio fondamentale secondo cui l'educazione non è un fatto personale e soggettivo, ma un fatto collettivo alla cui formazione debbono e possono partecipare tutte le componenti della scuola; questo atteggiamento, dicevo, è quello che presiede alla relazione dell'onorevole Spitella e che noi consideriamo preoccupante, perché rappresenta un pericoloso passo indietro rispetto all'orientamento della relazione che accompagnò il provvedimento approvato da questa Camera nel giugno-luglio 1971.

Sembra, in verità, di poter affermare che il 7 maggio non è davvero passato invano e

che anche su questi problemi assistiamo, da parte del gruppo dirigente della democrazia cristiana, a quel tentativo di recupero su posizioni moderate che non si coglie soltanto in ordine ai problemi della scuola e della cultura, ma che è il clima nuovo che è stato stabilito a partire dalle elezioni generali anticipate.

In verità, se esistesse da parte del gruppo dirigente attuale della democrazia cristiana una maggiore cautela, se vi fosse una maggiore capacità di guardare in prospettiva i problemi della società e della scuola italiana, non vi sarebbe granché da rallegrarsi della presunta morte della contestazione studentesca. Non si eleverebbero inni, non ci si compiacerebbe di recitare il *De profundis* ad una contestazione studentesca ormai incapace di portare avanti le sue posizioni e le sue rivendicazioni.

Signor Presidente, se tutto ciò fosse vero, esisterebbe realmente motivo di esaltazione e trionfo per qualsiasi parte politica italiana che vedesse la scuola ridotta ad una mera esercitazione accademica, ad una pura acquisizione di nozioni più o meno valide, ad un semplice strumento per impossessarsi di diplomi e titoli di studio soltanto in relazione alla collocazione futura che colui che questi ultimi avrà ottenuto possiederà nella società?

Se tutto ciò fosse vero, quale sarebbe allora il destino della nazione italiana, quel destino di cui si è parlato in questa aula più volte nei giorni scorsi, in particolare da parte degli oratori appartenenti all'attuale maggioranza parlamentare? E non porteremmo piuttosto noi la responsabilità di aver formato dei giovani sostanzialmente incapaci, non tanto di inserirsi nella vita collettiva e sociale della nazione, quanto di offrire prospettive più valide di quelle che sono state offerte all'attuale ed alle passate generazioni?

Ritengo indispensabile essere estremamente cauti e prudenti nel formulare giudizi di questo genere. Credo che non esisterebbero motivi, per alcuna forza politica, di trarre auspici soddisfacenti da una constatazione come quella cui mi riferisco, se essa rispondesse a verità. Perché allora tutto ciò vorrebbe dire che le forze politiche italiane, nel loro insieme, hanno sostanzialmente tradito alla fondamentale funzione che è loro propria; vorrebbe dire che esse non sono riuscite a comprendere quanto di valido vi fosse in quella che è stata definita contestazione studentesca, quanto quest'ultima, che negava una scuola sostanzialmente autoritaria, contenesse in sé di autenticamente democratico e rinnovatore,

come corrispondesse alle profonde esigenze espresse non soltanto dagli studenti ma presenti in larghi settori della società italiana.

Credo che la responsabilità maggiore delle forze politiche del nostro paese sia stata quella di non aver capito l'elemento di fondo che sottendeva la contestazione studentesca e la giustificava. Ritengo che detta responsabilità derivi dal fatto che le forze politiche non sono riuscite ad indirizzare verso obiettivi di riforma reale della scuola e della società italiana queste energie che erano e sono ancora a disposizione e che hanno un profondo contenuto democratico che non può stare a cuore soltanto a noi! Onorevole Spitella, tale contenuto deve stare a cuore anche al movimento dei cattolici, anche al partito della democrazia cristiana, se è vero, come in larga misura è vero, che il partito della democrazia cristiana è un partito democratico e popolare. Guardiamoci bene, quindi, dalla facile tentazione di osannare a funerali che non sono ancora avvenuti, a morti che possono essere soltanto apparenti...

SPITELLA, *Relatore per la maggioranza*. Non è il caso mio.

MORO DINO. ... e che noi ci auguriamo siano soltanto apparenti, forti dell'esperienza di questi anni, perché senza il contributo delle componenti più responsabili e più coscienti della società italiana e, quindi, anche degli studenti, sarà impossibile per chiunque — anche per voi della democrazia cristiana — fare qualsiasi seria riforma.

Francamente, la relazione con cui viene accompagnato questo provvedimento mi pare, onorevole Spitella, che si muova in direzione assai lontana dagli indirizzi che noi avevamo segnato allorquando, nel giugno-luglio 1971, discutemmo su questo provvedimento e lo approvammo.

Il giudizio che noi diamo viene avvalorato anche da altri importanti fatti politici, che non possono essere sottaciuti. Il Senato aveva approvato nella scorsa legislatura un disegno di legge di riforma dell'università italiana. Perché il Governo — che dice di voler perseguire una politica di riforme — si è valso dell'articolo 107 per ripresentare alla Camera questo disegno di legge sullo stato giuridico degli insegnanti, e non si è valso della medesima facoltà (che il regolamento pure gli offriva) per ripresentare al Senato il disegno di legge sulla riforma universitaria? Perché, signor Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo ascoltato, nel corso delle riunioni della Com-

missione pubblica istruzione e letto nelle interviste rilasciate dai maggiori responsabili del settore appartenenti alla democrazia cristiana, in quest'ultimo periodo, la riaffermazione della volontà di riformare la scuola italiana, mentre poi ci si viene a dire, ad esempio, che non si può più parlare oggi di un disegno organico di riforma di tutta l'università del nostro paese, ma ci viene esplicitamente detto che si farà ricorso ad alcune proposte di legge-quadro, riguardanti questo o quel problema dell'istruzione universitaria nel nostro paese? Perché l'onorevole ministro della pubblica istruzione viene in Commissione pubblica istruzione alla Camera a formulare una strabiliante proposta, che ha sconcertato anche numerosi commissari di parte democristiana: quella cioè di rendere obbligatorio l'insegnamento della lingua latina nella scuola media?

Ebbene, è in questo conteso politico generale che si colloca anche il presente provvedimento. E non vale dire che esso è il provvedimento approvato nel giugno-luglio 1971 da una maggioranza diversa da quella attuale, e che pertanto la presentazione di esso starebbe ad attestare la volontà riformatrice di questo Governo e di questa maggioranza parlamentare, perché il quadro politico generale in cui esso si colloca è, a nostro avviso, quello da me precedentemente descritto.

Inoltre, signor Presidente, onorevoli colleghi, mi sia consentito porre alcune domande che, a nostro modo di vedere, sono estremamente importanti e sono state sostanzialmente eluse nel corso di questo dibattito, almeno fino ad oggi.

Abbiamo sentito dire da parte di tutti o quasi gli oratori dell'attuale maggioranza che a questo provvedimento verranno apportati emendamenti migliorativi. Fino a questo momento non risulta che alcuno tra gli oratori che sono intervenuti nel dibattito abbia precisato di quali emendamenti si tratta, quali punti debbano essere emendati in senso migliorativo; né mi risulta che alla Presidenza questi emendamenti siano stati praticamente presentati.

In questo quadro politico abbiamo il diritto, credo, di ritenere che il miglioramento che questi emendamenti dovrebbero apportare all'attuale testo del disegno di legge possa in realtà non essere un miglioramento ma un peggioramento nei confronti del processo di democratizzazione che l'approvazione dell'attuale testo di legge avrebbe dovuto innescare nel mondo della cultura e della scuola italiana. La stessa disponibilità che è stata affermata da parte di numerosi oratori dell'at-

tuale maggioranza parlamentare e dallo stesso relatore per la maggioranza, considerando la possibilità di introdurre già nel testo che abbiamo attualmente in esame l'istituto del distretto scolastico, disponibilità che ad un primo esame non potrebbe non avere da noi che una risposta positiva, visto che quando discutemmo nel giugno-luglio 1971 questo provvedimento il nostro gruppo, insieme con altri gruppi, pose alla Camera l'esigenza di una legiferazione in questa materia, potrebbe però non ricevere un giudizio positivo se l'istituto del distretto scolastico dovesse essere introdotto in modo distorto. Ebbene questa affermata disponibilità ci lascia alquanto perplessi: non vorremmo infatti che essa sostanzialmente mascherasse il disegno di snaturare il contenuto del provvedimento nelle sue parti che sono maggiormente qualificanti, per cui anziché costituire un passo avanti finisse con il determinare un passo indietro.

Un'altra domanda abbiamo credo il dovere di porre al ministro e ai colleghi dell'attuale maggioranza parlamentare: l'articolo 3 del disegno di legge attuale quasi unanimemente è stato riconosciuto necessario di approfondimenti, di miglioramenti, comunque di cambiamenti. L'articolo 3 di questo testo per altro è fondamentale nell'economia generale del provvedimento. Come si intende emendarlo? Si farà una norma che darà al Governo l'indirizzo per arrivare ad una scuola a pieno tempo, ad una scuola integrata, oppure no? Questo è il problema che noi abbiamo oggi di fronte. Le cosiddette ore soprannumerarie che si chiedono all'insegnante fuori dal cosiddetto orario normale di servizio rimarranno, oppure queste ore verranno considerate nel servizio che l'insegnante sarà tenuto a fare? Ma allora se è così, è indispensabile che noi non inganniamo noi stessi, né inganniamo la pubblica opinione, né il personale della scuola che tante attese ha nei confronti di questo provvedimento del quale ci stiamo occupando. È perciò indispensabile che il Governo ci dica in qual modo intende sciogliere il problema finanziario.

Nel corso della discussione sullo stato giuridico degli insegnanti nel giugno-luglio 1971, i colleghi ricorderanno che nella maggioranza di allora, nonostante le numerose e spesso defatiganti riunioni, non si era giunti, mentre il provvedimento era già in aula, ad una definizione soddisfacente di questo problema.

TEDESCHI. Sarà lo stesso anche questa volta.

MORO DINO. Non voglio essere così apodittico; mi attengo a quelle che saranno le disponibilità del Governo.

Voglio ricordare che la Camera allora, proprio su mia proposta a nome del gruppo socialista, decise di accantonare la discussione dell'articolo 3 e di affrontarne l'esame dopo aver effettuato quello di tutti gli altri articoli; neppure a quel punto però, signor Presidente, onorevoli colleghi, si era arrivati ad una definizione soddisfacente di questo problema, non essendosi andati molto al di là delle dichiarazioni che l'onorevole Mario Ferrari-Aggradi aveva fatto al Senato e degli impegni che il ministro aveva assunto nel 1969, allorquando l'intervento del Parlamento valse a impedire una manifestazione di protesta e di sciopero che avrebbe paralizzato la scuola italiana. E l'intervento del Parlamento allora si giustificò con l'impegno — preso non dal ministro ma dal Parlamento — di arrivare rapidamente all'approvazione di un nuovo stato giuridico del personale insegnante.

Noi queste cose le dicemmo già allora. Nella mia dichiarazione di voto, fatta a nome del gruppo socialista alla Camera nel luglio del 1971, dissi chiaramente che fra le luci che brillavano in questo provvedimento vi erano anche numerose ombre; e che l'ombra più pesante era quella costituita dalla mancata definizione, nel testo della legge-delega, dell'impegno finanziario sul quale il Governo avrebbe dovuto operare, dell'impegno finanziario cioè necessario per la rivalutazione effettiva — e non a parole — della professione dell'insegnante, per la riconquista del suo prestigio oltre che professionale anche sociale e anche politico.

Non so se la maggioranza parlamentare attuale sia arrivata ad una definizione, insieme con il Governo, di questo problema; non so se la disponibilità finanziaria che allora si asseriva non esserci — e probabilmente si negava volutamente, secondo un intento politico che non sarebbe nuovo da parte dei responsabili del Ministero del tesoro durante i governi di centro-sinistra — oggi ci sia. Non so se il cambio del titolare al Ministero del tesoro sia stato così taumaturgico da far trovare le centinaia di miliardi che allora si diceva non ci fossero. Sarebbe opportuno però, signor Presidente, onorevoli colleghi, che a conclusione di questo dibattito generale, nella risposta del ministro noi avessimo assicurazioni un po' più precise, un po' meno vaghe di quelle che avemmo nel giugno-luglio 1971.

È probabile forse che la disponibilità finanziaria che mancò allora ci possa essere oggi,

considerata la politica generale di questo Governo, che è volta a considerare i problemi ad uno ad uno, avulsi da un giudizio politico generale, e accontentando questa o quella categoria, alla ricerca di sostegni all'attuale maggioranza e all'attuale Governo che nel paese possono venire non già da larghi strati della popolazione ma da questo o quel settore delle varie componenti della società italiana. Non sappiamo, cioè, se a proposito di questo provvedimento il Governo abbia intenzione di usare « la politica della carota ». Se così fosse, sarebbe opportuno che queste cose ci venissero dette nella replica del ministro, prima che la Camera cominci a votare gli articoli di questo provvedimento e gli emendamenti eventualmente sottoposti all'attenzione dell'Assemblea.

Su un altro argomento — anch'esso qualificante, almeno a nostro giudizio — mi sembra doveroso richiamare l'attenzione dei colleghi, e cioè sul problema dei ruoli attuali del personale insegnante. Il gruppo socialista, nel giugno-luglio del 1971, propose in sede di Commissione Istruzione, ripresentando successivamente tale proposta in aula, che ci si avviasse, già all'atto dell'approvazione di questo testo, verso l'obiettivo — da raggiungere, seppure non immediatamente, almeno in un lasso di tempo non eccessivamente lungo — di una sostanziale unificazione dei ruoli, così da riunire in un solo ruolo gli insegnanti in possesso di diploma universitario, ed in un altro quelli in possesso di diploma di livello non universitario.

Questa proposta è stata in parte ripresa nella relazione dell'onorevole Spitella, ed anche da alcuni colleghi della maggioranza attuale che sono intervenuti nel corso di questo dibattito. Anche su questo punto sarebbe opportuno che la Camera fosse posta in grado di giudicare in merito all'indirizzo che il Governo intende seguire. Nessuno chiede soluzioni miracolistiche; ma tutti coloro che si sono occupati di questo problema sanno però (ed immagino che l'onorevole ministro abbia cominciato a toccare con mano, e spesso dolorosamente, questi problemi) quanto sia oggi difficile, per non dire impossibile, legiferare con senso di equità e di giustizia sui problemi che attengono al personale insegnante della scuola, disperso in mille ruoli ed in mille funzioni; sanno quanto sia facile, allorché si approvi un provvedimento qualsiasi, emanare norme che accontentino una parte minima di questo personale e scontentino molto spesso la maggio-

ranza di esso, poiché a volte un provvedimento volto a migliorare la situazione di una categoria è destinato a cozzare contro gli interessi della generalità, o di altre categorie dello stesso personale della scuola.

Anche a questo proposito credo sarebbe opportuno sapere qual è la posizione del Governo, ascoltare una parola che possa essere definitiva.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi avvio rapidamente alla conclusione. Non credo che possa valere per nessuno l'intenzione di accarezzare — allo scopo di giovare alle proprie posizioni politiche — il proposito di accontentare questa o quella categoria, eludendo i problemi di fondo della scuola italiana, che sono certo anche quelli del personale insegnante e non insegnante della scuola, ma che continuano anche ad essere i problemi della riforma di tutta la scuola italiana. Né credo che, a lungo andare, possa tornare a giovamento di questa o di quella parte politica accarezzare il sogno di portare su proprie posizioni politiche queste o quelle forze, cercando di disunirle dall'interno. Continuiamo a ritenere, infatti, che la riforma della scuola italiana abbia bisogno dell'apporto delle componenti di tutta la società del nostro paese, e prime fra esse di quelle rappresentate dagli studenti e dagli insegnanti.

Ma per fare questo è indispensabile la collaborazione dei docenti; la riforma della scuola si potrà effettuare soltanto se noi avremo la forza di respingere le tentazioni corporativistiche che possono provenire da alcuni settori del mondo della scuola. Se supereremo tali tentazioni, e forniremo ai docenti italiani uno strumento sul quale essi possano raggiungere uno schieramento unitario, rendendosi conto che la lotta per la riforma della scuola italiana non va a beneficio di questa o quella categoria, ma di tutta la società italiana e di tutta la categoria dei docenti del nostro paese, potremo allora raggiungere lo scopo che ci proponiamo.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi abbiamo presentato una serie di emendamenti, non perché vogliamo cambiare il provvedimento ad ogni costo, ma perché per le mutate condizioni politiche riteniamo che il nostro primo compito sia quello di impedire con i nostri emendamenti che possano essere approvati altri emendamenti che noi giudichiamo peggiorativi di questo testo. Noi faremo in modo che il disegno di legge all'esame non possa essere peggiorato, nel senso politico che

noi attribuiamo a questa parola, perché non si tenti di impedire l'istituzione nella scuola di quegli strumenti attraverso i quali essa possa conseguire quell'autonomia culturale e politica che noi riteniamo sia oggi l'elemento fondamentale di qualsiasi discorso di riforma della scuola nel nostro paese.

Questo è l'impegno con il quale abbiamo affrontato la discussione sulle linee generali, e con questo stesso impegno affronteremo la discussione sui singoli articoli e sugli emendamenti riferiti agli articoli stessi, senza creare fratture tra il nostro atteggiamento su questo provvedimento ed il nostro atteggiamento di carattere generale, che è volto a portare avanti, anche in queste condizioni politiche — che a nostro giudizio sono profondamente mutate rispetto a quelle esistenti prima del 7 maggio — il discorso sulla riforma della scuola italiana, per tentare di impegnare su questo problema anche le componenti dell'attuale maggioranza parlamentare.

Questo, signor Presidente, onorevoli colleghi, è il nostro impegno; a tale impegno non verremo meno, né indulgeremo in alcun modo ad improvvisazioni di carattere demagogico o ad illusorie ricerche tendenti a ricreare un quadro politico generale che non può ovviamente essere ricreato soltanto con la discussione di questo provvedimento. Cercheremo di prendere coscienza dei limiti di tale provvedimento, e di farla prendere a coloro che seguono nel paese l'opera che noi qui svolgiamo. (*Applausi a sinistra*).

Presentazione di disegni di legge.

SCALFARO, *Ministro della pubblica istruzione*. Chiedo di parlare per la presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCALFARO, *Ministro della pubblica istruzione*. Mi onoro presentare i disegni di legge:

« Norme per il funzionamento dell'università italiana per stranieri di Perugia »;

« Istituzione di corsi abilitanti all'insegnamento nelle scuole secondarie di primo grado di lingua tedesca e delle valli ladine della provincia di Bolzano »;

« Finanziamento della stazione zoologica di Napoli ».

Presento inoltre i seguenti disegni di legge:

a nome del Presidente del Consiglio dei ministri:

« Modifiche all'articolo 3 del decreto legislativo 26 settembre 1947, n. 1047, concernente la vigilanza sull'Unione italiana dei ciechi »;

a nome del ministro degli affari esteri:

« Ratifica ed esecuzione della convenzione relativa alla creazione di un istituto universitario europeo, firmata a Firenze il 19 aprile 1972, con allegato protocollo sui privilegi e sulle immunità »;

a nome del ministro di grazia e giustizia:

« Delega legislativa al Governo della Repubblica per l'emanazione del nuovo codice di procedura penale »;

a nome del ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato:

« Bollettino ufficiale delle società per azioni e a responsabilità limitata »;

« Brevettabilità dei processi per la produzione dei medicinali »;

« Conversione in legge del decreto-legge 2 ottobre 1972, n. 551, relativo all'autorizzazione all'Istituto nazionale delle assicurazioni a sottoscrivere ed acquistare azioni dalla società " Cartiere Miliani " di Fabriano ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questi disegni di legge, che saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mazzarino. Ne ha facoltà.

MAZZARINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, seguirò, nel commento a questo disegno di legge, un criterio atto ad illustrare, come a me sembra, le esigenze che esso esprime e il suo contenuto altamente positivo. È un criterio tuttavia che i nostri avversari in questo caso non hanno usato. Esso richiede per altro quella nostra fiducia nella possibilità di una scuola che dall'intimo dell'uomo tragga i propri procedimenti e le proprie ragioni, fiducia che è solo tipica di un metodo ispirato alla libertà.

Entrerò dunque nel campo degli avversari del Governo per esaminare le loro critiche,

quelle che sono state apertamente rivolte e quelle che si sottintendono e mostrerò l'inesistenza, direi l'assurdità, di esse.

Premetto che tali critiche dimenticano per lo più l'insegnamento di Locke, che il fine dell'educazione non consiste in una perfezione astratta, ma piuttosto nella formazione di precisate capacità. Infatti, perché i nostri avversari non possono intendere le ragioni di questo disegno di legge? Per la semplice ragione che esso parte dalla precisa coscienza che la vera, autentica riforma della scuola, a cominciare dalle scuole medie, è nella realizzazione di valori spirituali, i quali sono la premessa del disegno di legge e ne sono anche per altri aspetti la conseguenza.

Questi valori spirituali si realizzano nella libertà dell'insegnamento, ma anche nella disciplina della libertà stessa. *Spiritus spirat ubi vult*, anche nella scuola, anche nella campagna più remota di Fulda. E particolarmente *spirat* laddove se ne coglie l'afflato.

Gli avversari del Governo hanno protestato perché, ponendo un preciso momento di inizio, il ministro non avrebbe tenuto conto della difficoltà, per esempio in zone di campagna e periferiche, di una sistemazione tempestiva. Ma hanno torto. Essi presuppongono un contrasto tra l'esigenza, che noi affermiamo, che la scuola inizi quando deve e la difficile realizzazione di quell'esigenza.

Ma dove c'è la volontà autentica di rinnovamento e senso della scuola le difficoltà scompaiono. Dove c'è purezza di coscienza educativa, lì c'è dirittura e probità del maestro, le quali impediscono ogni violazione dei diritti di studio; c'è quel metodo della spontaneità nell'educazione che è l'indirizzo più vivo nella storiografia contemporanea.

Ci accusano, da varie parti, di insistere troppo su stabilità e inamovibilità dei docenti. Ci dicono, per esempio, che così il Governo impedisce di sostituire un professore che abbia seguito un determinato indirizzo con un altro a indirizzo opposto.

Ma, onorevoli colleghi, noi non crediamo che nella scuola si debba insegnare in base a indirizzi all'altro all'insegnamento e alla coerenza di esso, coerenza che è la verità dell'insegnamento stesso.

C'è chi non ha esitato ad accusare il ministro di voler mettere — dicono — la maschera sottobosco. Ma che s'intende in questo modo? Noi cerchiamo una scuola in cui il maestro senta la sua missione per quello che essa è e deve essere; e quando noi parliamo di tutela dei diritti di studio intendiamo di uno studio in cui il sottobosco non può penetrare,

perché tutto vi deve essere chiaro e alla luce del sole.

Sì, questo disegno di legge presuppone la formazione di una coscienza educativa e di un *ethos* che dovranno respirarsi nell'aria una buona volta, nella buona volontà di docenti e di allievi ad un tempo. Appunto perché noi propugniamo il ripudio di ogni meccanismo, sentiamo che è possibile una sorta, direi, di esistenza completa, in cui non vi è divario tra esigenze culturali e formazione spirituale.

Dicono che con questo disegno di legge si crea un baratro tra la scuola reale e quella ufficiale; noi non siamo così pessimisti sulla scuola ufficiale. Crediamo nella scuola reale in quanto questa realizzi l'ideale; e la tutela dei diritti allo studio, come noi la garantiamo, si fonda su una grande fede nei valori della scuola e nelle capacità di recupero del nostro popolo.

Voi sapete che da quando si è parlato della estensione di un metodo attivo anche alla scuola media si è rivelato, ed è stato un gran bene, che anche l'attività del maestro è per eccellenza non eteronomica.

Perciò crediamo nella probità dell'insegnamento inteso come esperienza continua e coerente, e codesta continuità concepiamo come stabilità di insegnamento, capace di scoprire a fondo le attitudini dello studente e di edificarne la personalità.

I nostri avversari dicono che siamo ingenui. Noi diciamo che *ingenuus* è per i latini l'uomo di spiriti liberi (scusate, il discorso torna sul latino). In questo senso siamo fieri di essere *ingenui*, perché la libertà dà anche il diritto di credere che chi vive la vita della scuola non appartenga a una *massa damnata*.

Noi presupponiamo che il senso del dovere torni a governare gli animi, onorevoli colleghi. Se non si riuscisse a questo sarebbe la fine per la libertà della scuola e per la democrazia in Italia. Di qui la continuità dell'insegnamento, di qui la inamovibilità. Gli avversari dicono: questa è una ingiustizia perché avvantaggia i non abilitati. Noi diciamo: il non abilitato che insegna deve subire controlli e affidarsi ad una coscienza educativa la quale lo guida nella sua attività. Se i controlli lo rivelano incapace e se la sua coscienza educativa è insufficiente al compito che lo Stato gli affida, ebbene in questo caso si pone un problema che il nuovo clima spirituale, ispirato proprio da questo disegno di legge, aiuterà a risolvere.

Né l'abilitato potrà ritenersi colpito da una ingiustizia più o meno palese perché appun-

to questo clima morale cui si ispira la nuova scuola saprà trovare il maestro giusto al posto giusto.

Chi crede nella scuola e nel suo destino sa bene che l'insegnante non si misura a spanne ma sulla base dei valori che egli esprime e a cui sa educare. La nuova scuola che si fonderà su questi valori è quella in cui crediamo perché crediamo nella libertà e nell'Italia. Grazie.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Reggiani. Ne ha facoltà.

REGGIANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'esame di un provvedimento complesso e articolato quale è quello di uno stato giuridico costituisce sempre motivo di riflessione sulle conseguenze che ne possono prevedibilmente derivare. Se da un lato infatti esso è la definizione di uno stato di fatto che si ritiene necessario codificare in sistema armonico di esigenze molteplici e contrastanti in corrispondenza con le esigenze del paese e dello Stato che lo esprime, esso deve altresì essere la proposta di uno stato di previsione che consenta una corretta rispondenza degli strumenti legislativi oggi approntati con questo progetto di legge alla dinamica di una società in fase di eccezionale e per certi aspetti disordinato sviluppo.

Ciò è tanto più vero nel caso di un testo legislativo relativo allo stato giuridico di un personale vario, estremamente qualificato ma eterogeneo, come quello impiegato nella scuola. Ed è proprio per queste ragioni che l'iter di un disegno di legge di tale tipo presuppone tempi lunghi e fasi di indagine responsabile che si sottraggano agli impulsi momentanei, alle pressioni, ancorché comprensibili, di parti o di interessi settoriali anche se ideologici, e che si rifiutino alle costruzioni teoriche malamente riconducibili alla realtà operante del paese oltre che del mondo della scuola, o addirittura irriproducibili in concreto o comunque di difficile funzionamento.

Né inoltre va sottaciuta l'eventualità di conflitti di vario tipo, che possono rendere inefficienti gli strumenti approntati o viziare nel loro concreto funzionamento. La scuola infatti, se è una realtà dinamica e come tale protesa a fornire gli strumenti operativi del domani, è anche un fatto sociale e pertanto assoggettato a tutte le ripercussioni inerenti allo sviluppo delle strutture e della composizione della società.

La scuola è però uno strumento organico che non può essere di volta in volta asservito

a variazioni di atteggiamenti e comportamenti da settore a settore, da luogo a luogo, in quanto espressione nella sua struttura di una comune responsabilità identificabile in quello che essa rappresenta, in quello che con essa si vuole realizzare, in quello che da essa ci si attende.

Ecco perché parlare di stato giuridico degli insegnanti, cioè non solo di diritti e doveri degli insegnanti ma altresì di doveri e di diritti da parte dei fruitori della scuola, significa parlare del rapporto effettivo che corre tra paese e scuola, tra ciò che si programma per l'oggi e per il domani nel nostro paese e lo strumento con cui si vuole realizzare questo programma.

Questo è forse il fatto politico per eccellenza. Un paese (e gli esempi, in ogni tempo, non mancano) si riflette nella scuola che esso si dà. La comparazione con le strutture scolastiche degli altri paesi e l'esame dei rapporti giuridici che legano i docenti con le scuole di questi stessi paesi sono sufficientemente illustrativi al riguardo.

Il disegno di legge in esame avverte indubbiamente la necessità di dare al rapporto scolastico una nuova base e di garantire un suo più rapido adeguarsi alle strutture di crescita della scuola italiana. Ma è necessario porre mente al fatto che una crescita quantitativa ha, ad un certo momento, il suo termine e che strumenti concreti di scelta dei migliori e dei più capaci sono sempre preferibili a strutture forse adeguate per l'oggi ma limitative certamente per il domani. È necessario, proprio in correlazione con questo fatto, tenere presente che stiamo strutturando una componente della scuola senza avere chiaro per quale tipo di scuola strutturiamo il suo funzionamento.

È certo che l'aspetto della democratizzazione degli organismi della scuola è l'elemento caratterizzante di questo provvedimento. Ciò potrebbe essere considerato senz'altro un bene se fosse ben chiaro come verrà realizzato quanto si delibera, come verranno responsabilizzati gli strumenti, come potranno armonizzarsi tra loro alcuni termini che appaiono contraddittori. Ad esempio, l'autonomia dei docenti e le funzioni demandate agli organi di nuova istituzione.

Il tema della collegialità di governo della scuola è quanto mai seducente ed è di fatto una documentazione di aspirazioni democratiche; ma sarà bene uscire dall'ambiguità dei compiti indicati. Mentre per una parte si introducono nuove componenti nella struttura scolastica, per altra via ci si riconduce alla responsabilità del corpo docente per quanto

attiene alla valutazione e all'unità dell'insegnamento, mentre allo stesso corpo docente viene sottratta la piena decisione in tema di svolgimento del programma, di rendimento scolastico e di iniziativa educativa e didattica.

È ottima cosa assicurare la libertà di insegnamento e la sperimentazione tecnicamente controllata; ma non è chiaro chi avrà il compito di questo controllo né come si potrà conciliare con la libertà e l'autonomia della scuola l'autentica difesa della democrazia in situazioni di strutture collegiali che possono in qualche modo contraddirsi e degenerare. Quali sono i ruoli del capo istituto, del direttore didattico, del provveditore agli studi se non sono definiti non dico i loro poteri, ma almeno i loro compiti?

Altri motivi di perplessità esistono a proposito di orario di cattedra e di orari di servizio e ciò anche in prospettiva della reale applicazione del principio del tempo pieno. Non risulta chiaro se si tratti di due doveri distinti per il docente o se l'uno implichi l'altro e, in questo caso, quali dovranno essere le capacità e le attitudini richieste all'insegnante; come esse saranno documentate; a chi e come verranno demandati questi ulteriori compiti. Si pensa forse di ricorrere all'immissione di altro personale che si aggiunga ai 700 mila operatori della scuola che oggi dipendono dal Ministero della pubblica istruzione?

Altre ragioni di perplessità derivano da indicazioni generiche del provvedimento (la cui responsabilità non risale agli odierni presentatori). In particolare, per attuare molto, se non tutto quanto, di ciò che potrà essere programmato da un consiglio di circolo o di istituto, quale apporto ci si può aspettare dal personale ausiliario e di segreteria delle varie scuole che ha, oggi come oggi, competenze, doveri e compiti ben determinati, ma in ultima analisi non conciliabili con le esigenze della scuola a tempo pieno? Forse si può pensare che possa giovare il ricorso al compenso per lavoro straordinario, quando questo non si riduca però ad una pura e semplice integrazione di retribuzione e quando sia ben chiaro che il lavoro, appunto perché straordinario, deve anche essere volontario.

Tralascio su questo tema tutto un discorso sociale che si ricondurrebbe al problema della responsabilizzazione, delle competenze, della qualificazione del personale della scuola nel suo complesso, che implica anche il problema dei quadri e l'improcrastinabile e grave problema delle retribuzioni.

Il disegno di legge non chiarisce se negli organi collegiali sia prevista o no una mag-

gioranza assoluta dei docenti. È chiaro che una soluzione dà risalto all'aspetto didattico ed assicura la funzionalità ed una certa omogeneità tra scuola e scuola, l'altra soluzione pluralizza la scuola e propone una dicotomia tra chi programma e chi attua, con conseguenze che sono facili da prefigurare. Credo che occorra saper scegliere perché, mentre in un caso l'autorità responsabile e democratica dello Stato ha un suo spazio, nell'altro l'incidenza socio-economica e socio-culturale locale e del distretto scolastico ha una sua funzione e una sua validità. Anche questa è tematica da chiarire e comunque da coordinare.

Basterebbe, per una piena valutazione, chiarire se, come personalmente auspico, esisteranno anche programmi, se sopravviveranno diplomi e titoli di studio a valore legale, fino a quale limite potremo avere una scuola di base comune e comunque formativa e in quale modo potremo con questo stato giuridico assicurare la professionalità che lo sviluppo socio-economico e di ricerca applicata del paese richiede.

Non ho posto l'accento sul problema del trattamento economico del personale, che pure sotto certi, anzi sotto tutti i punti di vista, è la chiave di volta del sistema, in quanto retribuzioni qualificate, che non possono non essere generalizzate, impongono un sistema adeguato di scelta e di ricerca sistematica dei più capaci e disponibili. Il criterio di assunzione tramite il sistema delle abilitazioni — pluralistico per sua natura, anche per il suo eventuale decentramento — può essere un rimedio ad una situazione di fatto, ma non un normale ed efficiente metodo di assunzione del personale della scuola; un metodo, cioè, che qualifichi il docente anche come persona a cui è affidata una funzione di altissimo livello e di autentico impareggiabile prestigio.

Ancora una parola in tema di aggiornamento culturale e professionale. L'università e gli istituti di scienze dell'educazione possono sicuramente fare molto in proposito; ma il vero laboratorio applicativo e di adeguamento di ogni ipotesi di lavoro scolastico è la scuola.

L'aggiornamento, accanto ad una componente di ricerca e di sperimentazione — propria di una vera università — ha una sua componente di indagine e di adeguamento operativo, di didattica e di esperienza acquisita, che nasce nella scuola e si raccoglie nella scuola, con il fine di determinare la raccolta di questi dati nel corpo vivo della scuola, il loro coordinamento e la loro offerta all'attenzione della totalità dei docenti, di stabilire il ponte tra scuola militante e ricerca universitaria. Occor-

re — sempre che si vogliano abolire i centri didattici, anziché ristrutturarli in modo più adeguato — prevedere la istituzione di altri strumenti operativi a livello intermedio ed effettivamente adatti a raggiungere una concreta possibilità di dialogo permanente tra scuole e scuole, docenti e docenti, e tra la scuola operante e lo stesso ministero.

Onorevoli colleghi, il disegno di legge che esaminiamo risponde alle sollecitazioni della nostra società in sviluppo in quanto vi si affrontano i temi scottanti della strutturazione di un rapporto funzionale e democratico tra paese e scuola.

Ho già espresso alcune delle mie riserve, delle riserve del nostro gruppo, non sul piano della esigenza democratica di rinnovamento, bensì su quello delle modalità di attuazione e dei termini di funzionalità.

Ho cercato di individuare sommariamente i punti, come del resto prescrive l'istituto della delega, in cui questo provvedimento può determinare equivoci o, meglio ancora, fare insorgere false o illusorie aspettative sia sull'uno come sull'altro aspetto. So bene infine che non si può più oltre procrastinare la soluzione di questo problema, ma proprio perché esso incide sul come sarà la nostra scuola di domani ho esposto alcuni rilievi ed alcune osservazioni.

È indispensabile dare al paese non solo uno strumento chiaro e preciso, in cui siano individuabili i fini che con esso si vogliono perseguire, al di là di ogni interesse di categoria e settoriale e di ogni strumentazione ideologica prevista o prevedibile, ma anche indicare i modi concreti per attuarli, per condizionare la visione globale della scuola che ci accingiamo a riformare.

Il Governo, dal canto suo, con l'ausilio della Commissione prevista dall'articolo 13 e con l'approvazione di questo provvedimento, si accinge ad offrire gli strumenti giuridici atti a dare alla scuola italiana una struttura efficiente e democratica. Occorrerà però che ognuno di noi ricordi che qualunque sforzo sarà destinato a rimanere vano se, accanto a quest'opera di riorganizzazione degli istituti, non riusciremo a garantire ai nostri giovani un clima morale diverso da quello che oggi certo

cinema, certa stampa, e perfino, talora, la stessa televisione, pur tanto guardinga in altri campi, contribuiscono a diffondere. *Maxima pueris reverentia debetur*: sarà bene che questa non resti soltanto una massima del passato, perché i valori morali non conoscono né tempi né mutamenti: essi sono perenni. (*Applausi dei deputati del gruppo socialista democratico*).

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

GIRARDIN, *Segretario*, legge le interrogazioni e l'interpellanza pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani:

Venerdì 6 ottobre 1972, alle 10,30:

1. — Interrogazioni.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Delega al Governo per l'emanazione di norme sullo stato giuridico del personale direttivo, ispettivo e docente della scuola materna, elementare, secondaria e artistica, nonché su aspetti peculiari dello stato giuridico del personale non insegnante (*Urgenza*) (304);

— *Relatori*: Spitella, *per la maggioranza*; Bini e Raicich, *di minoranza*.

La seduta termina alle 19,20.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MARIO BOMMEZZADRI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. MANLIO ROSSI

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA
ANNUNZiate****INTERROGAZIONE
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

GUGLIELMINO E CERRA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione.*

— Per sapere — premesso che a seguito di una tromba d'aria l'unico edificio scolastico per le elementari nel comune di San Pietro Clarenza (Catania) subì gravissimi danni rendendolo inagibile — le ragioni per cui a distanza di oltre 8 anni non sia stato provveduto alle necessarie riparazioni malgrado le reiterate assicurazioni fornite da vari Ministri.

Se non ritengono che il disinteresse dimostrato dai vari organi preposti ad assicurare il buon funzionamento della scuola provochi grave sfiducia tra i cittadini nei confronti dello Stato democratico, favorisca la demagogia fascista, creando altresì difficoltà e disagi agli alunni.

In fine se tale atteggiamento sia dovuto al fatto che la scuola di cui in premessa si trovi in un piccolo paese della lontana Sicilia.

Per sapere almeno in quale epoca è da prevedersi la possibilità di utilizzo di tale scuola.
(5-00129)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

PAZZAGLIA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere:

1) i motivi per i quali i laureati in giurisprudenza che hanno avuto per molti anni — taluni per oltre dieci anni — l'incarico dell'insegnamento nelle scuole medie di materie letterarie, sono stati esclusi da tutte le graduatorie, talché alcuni di essi potranno soltanto insegnare nei doposcuola « libera attività complementare » ovvero « studi sussidiari »;

2) i motivi per i quali coloro che insegnarono nei doposcuola « studi sussidiari » non verranno inclusi nelle graduatorie per i doposcuola, e, in virtù delle recenti disposizioni ministeriali, verranno ad essi preferiti diplomati anche per discipline, quale « giornalismo » più congeniali a laureati in giurisprudenza;

3) se al Ministero sia noto quanto numerosi siano i laureati in giurisprudenza nel

Mezzogiorno e nelle isole colpiti da tali provvedimenti e che per anni hanno adempiuto dignitosamente alle funzioni di insegnamento loro attività fino ad ottenere le funzioni di vice preside;

4) quali disposizioni intende impartire per evitare tali gravi pregiudizi — compatibilmente con le esigenze scolastiche — a tali laureati.
(4-01771)

FUSARO E ORSINI. — *Ai Ministri delle poste e telecomunicazioni e del turismo e spettacolo.* — Per sapere se siano a conoscenza della situazione che permane da molti anni nei comuni di Lozzo e Vigo di Cadore dove è insufficiente la ricezione televisiva del 1° canale e nei comuni di Calalzo, Lozzo e Vigo di Cadore nei quali è quasi inesistente la ricezione televisiva del 2° canale.

Non è infatti concepibile che per una zona del centro Cadore nella quale circa il 90 per cento delle famiglie possiede l'apparecchio televisivo, fatto questo che costituisce un notevole introito per l'erario dello Stato, e nella quale il potenziamento turistico è di 12 mila posti letto con oltre 700 mila presenze annue, dopo una serie di solleciti, di appelli, di proteste, la direzione centrale della RAI abbia risposto dicendo che nei piani di lavoro per l'ampliamento delle reti televisive concordate con il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni non è previsto alcun provvedimento che possa interessare le zone in questione.

Gli interroganti chiedono altresì se non si intendano prendere dei provvedimenti tempestivi per avviare per lo meno a soluzione il problema suddetto tenuto conto che per il centro Cadore il turismo rappresenta una delle industrie cardini, sulla quale poggia la vita economica e sociale delle popolazioni.
(4-01772)

PERRONE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non ritenga opportuno dare urgenti direttive all'ANAS perché provveda con immediatezza assoluta ad allargare, e ristrutturare e rendere agibile la strada statale 121 dal tratto Bivio-Nissoria dal lato di Leonforte al comune di Paternò.

Tale pressante richiesta deriva dal fatto che la predetta strada, che collega molti comuni del centro della Sicilia con Catania, è in atto intransitabile per la esistenza di buche, di frane e di avvallamenti.

Si chiede altresì di conoscere se il Ministro non ritenga opportuno farsi indicare

dall'ANAS l'attuale stato delle strade statali della Sicilia, la maggior parte delle quali, risulta all'interrogante, si trovano in completo abbandono rendendo conseguentemente molto pericolosa la circolazione.

Si chiede infine di conoscere se il Ministro, accertata la situazione, non ritenga opportuno dare le direttive del caso per l'attuazione di un piano organico per la sistemazione di tutte le strade statali della Sicilia. (4-01773)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere se il movimento Mani tese, che raccoglie in tutta Italia con le iniziative più disparate, quattrini da destinare alle nazioni sottosviluppate, è in grado di documentare l'arrivo dei fondi a destinazione. (4-01774)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se è esatto che l'avvocato Pulci Paolo, presidente dell'INAIL e del consorzio per l'area di sviluppo industriale del Lazio, consigliere in numerose banche, vice presidente e assessore anziano dell'amministrazione provinciale di Roma, commissario della federazione romana del PSDI, segretario regionale della socialdemocrazia, è in procinto di essere nominato consigliere di Stato. (4-01775)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Ai Ministri dell'interno e della sanità.* — Per sapere i motivi per i quali l'unica farmacia esistente in Porto Azzurro (Livorno) non assicuri il servizio di bombole di ossigeno;

se è esatto che, per tale carenza, si sono verificati episodi incresciosi e cosa intendano fare perché, in Porto Azzurro, venga assicurato tale servizio che può, in casi estremi, salvare vite umane. (4-01776)

SPONZIELLO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere le ragioni per le quali la direzione generale degli istituti di previdenza non ha a tutt'oggi evaso la richiesta fatta dall'Istituto nazionale della previdenza sociale sede di Pescara in data 20 luglio 1971 e sollecitata in data 11 gennaio 1972, circa lo stato di servizio per contributi versati al Ministero del tesoro per il già dipendente, con mansioni di netturbino, del comune di Bolognano (Pe-

scara), Cimini Domenico, al quale l'INPS per poter corrispondere la pensione di vecchiaia deve poter conglobare tutte le contribuzioni effettuate. (4-01777)

RICCIO STEFANO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per chiedere se gli insigniti dell'ordine militare del Santissimo Salvatore e Santa Brigida di Svezia, riconosciuto come ordine « non nazionale » sono autorizzati a portare le insegne dell'ordine stesso; e se, comunque, si intende emanare disposizioni perché gli insigniti, che usano delle insegne, non siano disturbati. (4-01778)

MAINA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sia a conoscenza dei gravi fatti di violenza verificatisi a Torino durante lo sciopero del 20 settembre 1972 proclamato dalla CGIL, CISL e UIL in particolare davanti ai cancelli degli stabilimenti FIAT, dove una dura azione di picchettaggio ha impedito a molti lavoratori la libera scelta tra l'adesione allo sciopero e il diritto al lavoro;

se sia a conoscenza che le forze dell'ordine sono state fatte intervenire a incidenti ultimati dopo che numerosi lavoratori, tra cui alcune donne, erano stati duramente percossi tanto da essere ricoverati in ospedale e dopo i danneggiamenti di circa 300 autovetture appartenenti ai lavoratori che tentavano di entrare nella fabbrica; se erano state date particolari disposizioni alle autorità torinesi preposte all'ordine pubblico, dal momento che le forze dell'ordine erano pressoché assenti o assistevano senza intervenire alle gravi violenze contro i lavoratori davanti ai cancelli FIAT.

L'interrogante, interprete dello stato d'animo della cittadinanza torinese che si sente sempre più indifesa ed è stanca dei soprusi e delle violenze perpetrati da ben noti individui che tentano di instaurare tra i lavoratori un clima di intimidazione e di paura, chiede al Ministro interessato assicurazioni affinché non abbiano a ripetersi simili casi di autentico teppismo camuffati da esigenze sindacali, che umiliano il mondo del lavoro e fanno sorgere dubbi sulla volontà del Governo di far rispettare le leggi. (4-01779)

LA BELLA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere a quali conclusioni è pervenuta l'inchiesta amministrativa da lui ordinata nel marzo-aprile 1972, per assodare fatti e circo-

stanze, rilevate da interrogazioni parlamentari, concernenti gli istituti fisioterapici ospitalieri in Roma;

quali provvedimenti cautelativi egli intenda prendere a seguito dei risultati cui è pervenuta la prima fase dell'inchiesta giudiziaria condotta dalla magistratura penale sui predetti istituti fisioterapici ospitalieri, evidenziati in questi giorni dalla stampa quotidiana della capitale;

se risulta vero che i dirigenti sanitari e amministrativi dell'istituto «Regina Elena» stanno conducendo un'azione intimidatoria, minacciando finanche il licenziamento, contro quei dipendenti che interrogati dal giudice hanno assolto al dovere civico di dire la verità o che in modi e circostanze diverse hanno denunciato gli abusi e le illegittimità. (4-01780)

MIROGLIO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se non ritenga opportuno ordinare un'inchiesta sulle cause e sulle modalità con le quali è avvenuto il suicidio del cancelliere capo del tribunale di Alba, funzionario di rettitudine morale senza ombra alcuna, e sul quale si accentra sempre più l'attenzione dell'opinione pubblica in quanto oscure appaiono le modalità del suicidio stesso.

Se non ritenga inoltre far accertare i fatti stessi nell'ambito della magistratura locale. (4-01781)

RIGHETTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere l'esito del ricorso a lui presentato dal signor De Maio Alberto, nato a Roggiano Gravina (Cosenza) l'8 febbraio 1940 e residente in Roma.

Tale ricorso è stato prodotto avverso il provvedimento adottato dal provveditore agli studi di Cosenza in data 10 agosto 1972 di reiezione di un ricorso a lui presentato dal De Maio per la mancata valutazione degli anni di servizio precedentemente prestati presso il Ministero del tesoro in occasione dell'espletamento di un concorso per applicato di segreteria bandito dalla scuola media statale di Roggiano Gravina.

La motivazione addotta dal provveditore per la reiezione, e cioè che dal certificato rilasciato dalla direzione provinciale del tesoro di Roma non si desume la durata del servizio da valutare, contrasta apertamente con i documenti rilasciati da tale ufficio in data 23 mar-

zo 1972 e 17 luglio 1972 e sulla base dei quali il provveditore agli studi di Cosenza aveva fatto pervenire al De Maio la regolare lettera di nomina successivamente revocata. (4-01782)

DELFINO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se risponde a verità la notizia che l'Istituto nazionale della previdenza sociale conta di completare le operazioni di rivalutazione delle pensioni determinate dalle nuove disposizioni legislative solo alla fine del mese di febbraio del 1973.

L'interrogante chiede se il Ministro, in considerazione dei gravi disagi in cui versano i pensionati, non ritenga di dover intervenire presso l'INPS perché le operazioni di rivalutazione vengano accelerate al massimo e concluse entro il corrente anno. (4-01783)

DELFINO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere i motivi per i quali all'ex combattente della guerra 1915-18 Federico Cesta, nato a Collelongo il 24 dicembre 1892, non è stata ancora riconosciuta la pensione di cui alla legge n. 263 del 18 marzo 1968. (4-01784)

CERRA E GUGLIELMINO. — *Ai Ministri della sanità e dell'interno.* — Per sapere se sono a conoscenza dei gravi casi di avvelenamento collettivo che si sono verificati nel comune di Acireale (Catania) nei giorni 24 settembre e 4 ottobre 1972, provocando la morte di due bambini e lo stato di gravissima intossicazione per decine di altri bambini e adulti.

Per conoscere:

a) quali controlli sanitari fossero stati effettuati nei locali interessati ai casi di avvelenamento;

b) quali controlli vengono esercitati su tutti i locali pubblici (bar, ristoranti, rivendite di generi alimentari, ecc.);

c) quali iniziative sono state assunte o si intende assumere per evitare in avvenire il ripetersi di tali luttuosi avvenimenti. (4-01785)

NICCOLAI CESARINO, TANI, MARMUGI, RAICICH, GIOVANNINI E TESI. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere se di loro conoscenza, che a seguito di una normale vertenza sindacale avvenuta presso lo stabilimento «Quentin» di

Sesto Fiorentino, due sindacalisti Piero Tognarelli e Michele Zappulla, sono stati tratti in arresto e tutt'ora detenuti in forza dell'applicazione degli articoli 337 e 339 del codice penale, mentre davanti ai cancelli dello stabilimento anzidetto esplicavano, mediante picchettaggio, la loro funzione sindacale.

Che nei giorni scorsi è stato aperto un procedimento penale nei confronti del sindaco e di alcuni assessori del comune di Pontedera perché ritenuti colpevoli di avere compiuto un atto di solidarietà, condiviso da tutto il consiglio, stanziando una modesta somma di danaro a favore di un gruppo di operai della fonderia « Ceccanti ».

Per sapere altresì, se non ritengano che la concomitanza dei fatti succitati, lo sproporzionato intervento delle forze di polizia in occasione della vertenza alla « Quentin » e l'arresto dei sindacalisti facendo ricorso ai noti articoli 337 e all'aggravante prevista dall'articolo 339, siano espressioni di volontà repressiva delle forme di lotta e di solidarietà democratica di alcuni dirigenti di organi di polizia e del procuratore generale dottor Calamari e che, avendo determinato uno stato di tensione e di agitazioni e come lo testimoniano le proteste, gli scioperi, i pronunciamenti di deplorazione fortemente unitari avvenuti nei vari consigli comunali, provinciali, e in quello regionale, si rendano necessarie ed urgenti iniziative idonee a placare la tensione in atto e a ristabilire un clima di fiducia fra i lavoratori, di potere esercitare, come hanno fatto i sindacalisti di Sesto Fiorentino e gli amministratori comunali di Pontedera, i loro diritti sanciti dalla Costituzione. (4-01786)

LODI FAUSTINI FUSTINI ADRIANA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza dell'episodio provocatorio avvenuto il 3 ottobre 1972 al bottonificio Zuccheri di Bologna, ove, nel corso di uno sciopero di un'ora dichiarato dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori su una piattaforma rivendicativa aziendale, in risposta all'azione di convincimento che svolgevano i lavoratori in sciopero, un dipendente ha estratto un coltello a serramanico minacciando gli scioperanti e facendosi largo con la violenza. Di fronte alla paura e alla comprensibile sorpresa venutasi a creare fra i lavoratori, le forze di polizia, presenti ai fatti con notevole spiegamento di forze, non sono intervenute per disarmare, denunciare e isolare il provocatore e i suoi seguaci;

per sapere inoltre, se il Ministro, che a nome del Governo ha più volte enunciato l'intenzione di combattere la violenza comunque motivata, non ravvisi nei fatti sopra descritti un atteggiamento della polizia difforme da tali enunciazioni;

per sapere, infine, quali provvedimenti intende adottare affinché tali fatti non si ripetano e le lotte sindacali in corso possano svolgersi senza che le forze di polizia aggravino la tensione sociale e politica, ma isolino i provocatori. (4-01787)

MIROGLIO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere:

se è a conoscenza della gravità della situazione determinatasi nelle zone vitivinicole piemontesi in relazione alle condizioni meteorologiche sfavorevoli verificatesi nei mesi di agosto e settembre accompagnate da numerose avversità atmosferiche che hanno gravemente compromesso la produzione dell'annata in corso sia sul piano qualitativo che quantitativo;

se stante le ripercussioni eccezionalmente sfavorevoli sulla economia delle aziende singole ed associate che hanno avuto pressoché distrutto buona parte del raccolto, frutto di una annata di duro lavoro e di notevoli anticipi finanziari, non ritenga indispensabile la adozione di provvedimenti straordinari ed eccezionali atti a favorire la immissione in commercio del vino prodotto nella vendemmia in corso, con riferimento alle attuali disposizioni comunitarie ed alla vigente legislazione nazionale;

se non ritenga inoltre, di dover provvedere con la massima sollecitudine alla concessione di contributi straordinari alle cantine sociali a titolo di concorso nelle spese di gestione diventate insostenibili per la scarsa produzione conferita, su cui andranno a gravare le spese stesse, e di finanziamenti a basso tasso per poter corrispondere in tempo utile congrue anticipazioni ai soci sul prodotto conferito.

Infine l'interrogante rappresenta la necessità a che vengano liquidate alle cantine sociali i ratei annuali, già maturati, dei contributi nelle spese di gestione che di norma vengono erogati con alcuni anni di ritardo. (4-01788)

COCCIA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere, come si giustifichi la incredibile revoca ministeriale dell'autorizzazione, già concessa, da parte del prece-

dente ministro in data 14 settembre 1971, al trasferimento della scuola media dell'obbligo in Coltodino di Fara Sabina, nel quadro del potenziamento e del riordinamento scolastico deciso dal consiglio comunale con delibera del 4 giugno 1971, approvata dal comitato di controllo regionale. Tale decisione ministeriale adottata, senza motivazione, il 22 settembre 1972, ha scompaginato il sistema scolastico di questo comune, paralizzando i corsi, esposto l'amministrazione comunale all'azione per danni da parte del proprietario dell'immobile, da tempo preso in affitto con regolare delibera, e tutto ciò solo al fine di secondare deteriori spinte localistiche promosse da una risiosa minoranza. L'interrogante, considerato che in tal modo si vuole imporre ai danni della salute e del profitto degli studenti, il ritorno ad aule prive di ogni servizio e del requisito dell'igienicità, nonché di difficile raggiungimento da parte degli alunni. Mentre la nuova ubicazione oltre ad essere centrale rispetto alle altre frazioni, comoda e dotata di locali idonei per l'insegnamento, è risultata tale da aver riscosso, a suo tempo, il plauso del provveditore agli studi di Rieti, si da assicurare la istituzione della scuola a tempo pieno.

Tanto premesso l'interrogante chiede che nel più breve tempo possibile sia annullata tale revoca, anche e soprattutto per rispetto dell'autonomia decisionale dell'ente locale, vilipesa e mortificata, e per consentire agli alunni e alle loro famiglie di iniziare proficuamente l'anno scolastico; famiglie e alunni che per protesta hanno disertato le vecchie inagibili e lontane aule, solidarizzando con l'amministrazione comunale. (4-01789)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere se sono a conoscenza che un ordigno ad alto potenziale è esploso nella villa Margherita a Ronchi di Massa, mandando in frantumi porte, finestre, soglie e danneggiando le mura dell'abitazione;

per sapere se sono a conoscenza che un'altra carica esplosiva, per fortuna non esplosa, è stata rinvenuta sul sedile posteriore di un'auto parcheggiata nel giardino della villa;

per sapere se sono a conoscenza che nella stessa notte altro ordigno è esploso squarciando la saracinesca di un negozio di Pietrasanta, di proprietà del signor Viacave;

per conoscere i motivi per i quali le autorità competenti non hanno preso alcun

provvedimento quando tali attentati sono « firmati », in quanto se ne è fatta l'esaltazione sul quotidiano *Lotta Continua*.

(4-01790)

CESARONI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere quali provvedimenti urgenti di natura finanziaria s'intendono adottare per consentire la ripresa dell'attività dei centri per l'assistenza ai bambini spastici nella provincia di Roma chiusi dal 4 ottobre 1972 a seguito della insufficienza di mezzi finanziari a disposizione della sezione romana per l'assistenza degli spastici.

Tale situazione si protrae oramai da lungo tempo con grave pregiudizio dei bambini assistiti — circa 500 — e soprattutto per la estensione dei centri ed il miglioramento dell'assistenza stessa.

In particolare l'interrogante chiede di sapere quali misure si intendono adottare perché tale servizio venga pubblicizzato dando completamente alla regione, ed in particolare ai comuni, la possibilità di assolvere ai loro doveri in un settore così delicato dell'assistenza all'infanzia. (4-01791)

GUARRA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere i motivi per i quali sino ad oggi non si è ritenuto di provvedere per la estensione al personale delle ricevitorie del lotto (Aiuto ricevitori) del diritto ad un congedo ordinario di 30 giorni da usufruire nel corso di un anno, nonché del diritto al periodo di aspettativa per motivi di salute;

se non ritenga urgente ed indispensabile che si provveda al fine su citato per consentire al personale interessato di godere, alla stregua degli altri dipendenti dello Stato, dei predetti benefici. (4-01792)

ROBERTI. — *Ai Ministri del bilancio e programmazione economica, del tesoro e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — in riferimento all'annuncio della prossima emissione di nuove banconote da lire 2.000 e da lire 20.000 e della nuova versione del foglio da lire 5.000 —:

a) quale sia l'ammontare, analitico e complessivo, del valore delle nuove emissioni;

b) se la creazione dei nuovi segni monetari sia in aggiunta alla base monetaria esistente o in sostituzione di segni monetari di eguale importo;

c) se, nella ipotesi che trattisi di aggiunta e non di sostituzione, non debba vedersi in

detta emissione una dichiarata e non più soltanto strisciante forma di inflazione, con gravi conseguenze sulla economia nazionale ed in particolare sul potere di acquisto delle retribuzioni dei lavoratori a reddito fisso. (4-01793)

GUARRA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere i motivi per i quali le intendenze di finanza — sedi estrazionali — e le ragionerie provinciali dello Stato non ancora provvedono alla liquidazione ai gestori del lotto dell'aggio relativo all'anno 1968 (modello 50), nonostante quanto contenuto nella circolare della direzione generale per le entrate speciali n. 33 — divisione IC — protocollo numero 277002 del 17 giugno 1972. (4-01794)

INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri di grazia e giustizia e dell'interno, per conoscere se, indipendentemente dai formali motivi di giustificazione addotti dai giudici popolari rinunciatari, estratti per il noto processo di Genova contro la criminale associazione detta "XXII Marzo", e considerati giustificati per impedimento "legittimo" che la legge vuole grave e assoluto, siano state svolte valide indagini dirette sia all'accertamento dell'effettività degli impedimenti addotti, sia indirizzate ad accertare eventuali pressioni o minacce che potrebbero essere state fatte agli interessati per impedire che essi adempissero ad un obbligo giuridico e civile.

(3-00379) « PETRONIO, ROMEO, TASSI, BORROMEO D'ADDA, BAGHINO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro di grazia e giustizia per sapere:

se sia stato adeguatamente valutato il fatto verificatosi alla Corte di assise di Genova in occasione del processo ai 22 imputati appartenenti al gruppo "22 Ottobre" per cui molti cittadini invitati ad esercitare la funzione di giudici popolari hanno ricusato, con varie giustificazioni, tale funzione;

se non ritenga che tale episodio, purtroppo non isolato nella recente storia della nostra giustizia, riveli un allarmante stato di sfiducia nella giustizia stessa e denunci

gravi disfunzioni nel sistema giudiziario italiano;

e per conoscere quali provvedimenti ritenga di adottare con urgenza al fine di prevenire il ripetersi di fatti così gravi ai fini del corretto e tempestivo funzionamento della Giustizia.

(3-00380)

« DAL SASSO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dei lavori pubblici per sapere se è a conoscenza della notizia pubblicata da un quotidiano di Roma secondo la quale i piani particolareggiati del piano regolatore generale della città di Frosinone hanno apportato modifiche a zone e *sub* zone destinate inizialmente a determinati tipi di insediamento e trasformate in comprensori che hanno favorito oggettivamente una vasta operazione condotta dalla speculazione edilizia;

se sia vero ed è a conoscenza che i piani particolareggiati sono stati elaborati dallo stesso studio tecnico autore del piano regolatore generale suddetto e che il loro contenuto, e quindi le modifiche da essi decise, erano trapelati nell'ambiente della speculazione edilizia, prima ancora che i piani particolareggiati fossero adottati dal consiglio comunale, tant'è che l'operazione per l'accaparramento delle aree divenute edificabili, iniziava prima della pubblicazione ed approvazione dei piani particolareggiati; se è a conoscenza che le aree di cui trattasi sotto la pressione di una minaccia di esproprio da parte del comune di Frosinone al prezzo già ventilato di lire 200 il metro quadrato sono state vendute agli speculatori dai proprietari — non al corrente delle modifiche che si stavano apportando dai piani particolareggiati alle zone compravendute — al prezzo di 800-1.000 lire il metro quadrato e oggi valutate a prezzi che vanno dalle 15 alle 30.000 lire il metro quadrato;

per sapere se non intenda disporre immediate indagini atte ad accertare la veridicità di quanto denunciato dal suddetto quotidiano e non mai smentito e se non ritenga, altresì, in caso affermativo, di assumere con la massima urgenza le necessarie iniziative tendenti ad impedire che i piani particolareggiati possano modificare o addirittura travolgere il piano regolatore generale, per il vantaggio della più cinica e spregiudicata speculazione.

(3-00381)

« ASSANTE, CITTADINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri per conoscere quali siano i piani di intervento dello Stato per dotare la zona del Cassinate, dove è previsto l'insediamento FIAT, delle infrastrutture necessarie.

« In particolare per sapere:

a) se sia previsto un adeguato potenziamento della linea ferroviaria, soprattutto tenuto conto della sua attuale assoluta insufficienza e precarietà e quando e quali fondi si prevede di stanziare a tale fine e quali per la elettrificazione della rete ferroviaria Roma-Napoli, via Cassino;

b) se, tenuto conto della insufficienza dello stanziamento di 5 miliardi effettuato dalla regione Lazio sui fondi GESCAL per i soli comuni di Cassino, Pontecorvo e Castrocielo, quali fondi il Governo abbia stanziato o prevede di stanziare per la costruzione di case popolari per i lavoratori, di asili nido, di scuole materne, elementari, medie e superiori e per l'ampliamento ed adeguamento di tutta la rete viaria della zona interessata;

c) se non ritenga urgente e necessario, allo scopo di limitare spinte campanilistiche e le ricorrenti iniziative speculative in situazioni del genere, di prendere l'iniziativa per dotare la zona di un piano intercomunale quale strumento che assicuri a tutti i comuni interessati un armonico e ordinato sviluppo urbanistico;

d) se e quali iniziative intende prendere per assicurare uno sviluppo adeguato e conseguente delle aziende agricole contadine in modo da evitare il completo abbandono delle campagne già così paurosamente spopolate a causa del basso reddito delle attività e della produzione agricola;

e) se non intenda disporre un'inchiesta per accertare come sia accaduto che alcuni terreni del beneficio arcipretale di Santa Maria Assunta del comune di Piedimonte San Germano siano stati venduti alla moglie del sindaco di Roccarcarce e a tale Armando Mancini ad un prezzo scandalosamente inferiore a quello di mercato e soprattutto quali siano le eventuali responsabilità dell'ufficio tecnico erariale di Frosinone addetto alle valutazioni e degli Oragni prefettizi preposti alle legali autorizzazioni.

(3-00382)

« ASSANTE, CITTADINI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri per conoscere quali iniziative il Governo italiano abbia assunto od intenda assumere a tutela dei diritti

della cittadina italiana Lorna Briffa Cariglia arrestata più di cinque settimane fa in territorio greco e da allora detenuta nelle carceri di quel paese senza che di essa né i familiari né i difensori abbiano sino ad oggi potuto avere contatti e notizie.

« Non si conoscono ancora allo stato delle cose né la natura dei reati di cui si fa carico alla signora Lorna Briffa Cariglia né si hanno le garanzie adeguate circa la sua stessa incolumità ed integrità fisica e psichica.

« L'interrogante chiede inoltre di sapere se risponde a verità il fatto che financo la nostra rappresentanza diplomatica ad Atene non ha potuto esplicitare sino ad oggi la benché minima azione di tutela; per sapere se il Governo intenda o meno usare in sede diplomatica ed in sede politica tutta l'energia necessaria per porre fine a questa intollerabile sopraffazione che se da un lato conferma il nostro giudizio circa la natura antidemocratica e liberticida del regime greco, d'altro canto suscita turbamento e legittima preoccupazione nell'opinione pubblica democratica per la sensazione di passività e di inerzia data sino ad oggi dal Governo italiano nonostante siano pervenute ad esso numerose e significative sollecitazioni perché un caso, umanamente pietoso e giuridicamente inammissibile sia risolto assicurando innanzitutto e subito tutte le garanzie di tutela della persona e di tutti i suoi diritti ad una cittadina della nostra libera Repubblica.

« Il fatto che si tratti di una donna sola ed indifesa di fronte alla macchina poliziesca del regime greco non fa che accrescere le responsabilità morali di chi tra noi facesse mostra di lavarsene le mani dietro pretesti formalistici o assicurazioni prive di sostanziale efficacia.

(3-00383)

« CRAXI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere l'opinione del Governo circa l'azione intrapresa contro il Cile dalle grandi " compagnie " statunitensi già proprietarie delle miniere di rame di quel paese, che nei giorni scorsi ha dato luogo al sequestro ordinato da un tribunale di Parigi, dietro istanza della Braden Kennecott Corporation, del carico di rame cileno trasportato da un piroscafo verso un porto francese.

« Considerato che le compagnie statunitensi — dopo la nazionalizzazione delle miniere decisa dal parlamento del Cile — avevano accettato la competenza della magistratura ci-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1972

lena a fissare le indennizzazioni relative e che a sentenza emanata tale competenza è stata disconosciuta dalle compagnie stesse, con un complesso di iniziative configuranti l'aperto tentativo di strangolamento di questo paese, gli interroganti chiedono che:

il Governo italiano adotti le misure appropriate ad impedire che si ripeta in Italia quanto accaduto in Francia, così concorrendo a difendere il Cile dall'aggressione imperialista in atto contro la sua sovranità, nel quadro del necessario appoggio che va dato a tutti i Paesi del " Terzo Mondo " impegnati a realizzare le condizioni primordiali dello sviluppo economico e dell'ascesa civile nell'indipendenza nazionale e nella cooperazione paritaria tra gli Stati.

(3-00384) « NATTA, GALLUZZI, IOTTI LEONILDE, SANDRI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere — premesso che nella città e nei comuni della provincia di Catania da tempo vengono effettuati attentati dinamitardi contro sedi di organizzazioni politiche e sindacali democratiche da parte di organizzati gruppi di delinquenti fascisti e che questi fatti hanno creato un diffuso allarme e viva preoccupazione nelle popolazioni —

se è a conoscenza che alle ore 3,25 del giorno 29 settembre una bomba ad alto potenziale è stata fatta esplodere — dalle solite bande fasciste — contro la sede del ristorante CAMST (Cooperativa albergo mensa sport turismo) la cui deflagrazione ha provocato danni ingenti ai locali del ristorante e a numerose abitazioni circostanti creando panico fra la popolazione.

« Per conoscere le iniziative assunte allo scopo di individuare gli esecutori e i mandanti che sino ad oggi hanno agito in un clima di assoluta impunità, per la grave sottovalutazione, e lassismo dimostrati dalle autorità preposte alla difesa delle istituzioni repubblicane e dell'ordine democratico.

(3-00385) « GUGLIELMINO, CERRA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se è a conoscenza dell'attentato dinamitardo fascista contro la libreria " Feltrinelli " di Catania.

« Per conoscere se sono stati individuati i responsabili.

(3-00386) « GUGLIELMINO, CERRA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri di grazia e giustizia e dell'interno per conoscere come si giustifichi l'ennesimo episodio di carattere persecutorio che costituisce peraltro una gravissima violazione di norme di legge, consumato ai danni dell'imputato Pietro Valpreda, ricoverato nel policlinico Umberto I. Infatti, come è stato riferito dalla stampa, ed oggetto di denuncia alla procura della Repubblica di Roma, il 30 settembre ed il 1° ottobre, ai difensori del Valpreda, muniti di regolare mandato e della documentazione necessaria, è stato impedito di avere colloqui con il loro assistito, da parte dei carabinieri e del commissario di pubblica sicurezza addeetti alla vigilanza, rivelando questi di aver ricevuto istruzioni superiori, in virtù delle quali pretendevano arbitrariamente il rilascio di volta in volta della autorizzazione ai colloqui da parte del presidente della corte di assise di Milano. Colloquio questo reso necessario non solo al fine di fornire all'imputato notizie urgenti sulla data di fissazione del processo ma anche allo scopo di accertare le condizioni psicofisiche dello stesso in relazione ad un aggravamento del suo stato di salute. Nello stesso tempo è risultato che gli agenti pretendevano di perquisire gli avvocati prima di consentirgli l'accesso in clinica. Da quanto esposto si desume chiaramente la violazione di legge, di cui agli articoli 135 del codice di procedura penale, all'articolo 10 disp. reg. del codice di procedura penale (regio decreto 28 maggio 1931, n. 603) e all'articolo 102 del regolamento carcerario, le quali norme dispongono che il difensore dopo il deposito degli atti possa conferire con l'imputato senza bisogno di autorizzazione, e più in generale un deliberato appuntato all'esercizio dei diritti della difesa. Pertanto gli interroganti intendono conoscere chi abbia dato tale illegittima istruzione e se sia stato aperto un procedimento disciplinare penale nei confronti dei responsabili.

(3-00387) « COCCIA, SPAGNOLI, MALAGUGINI, BENEDETTI GIANFILIPPO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord e i Ministri dei lavori pubblici, dell'agricoltura e foreste e delle partecipazioni statali, per conoscere i provvedimenti che il Governo intende attuare di fronte alla

situazione venutasi a determinare nella zona meridionale della provincia di Latina (da Gaeta, a Formia, a Minturno, a Castelforte) specie in relazione ai problemi della piena occupazione e della ripresa di uno sviluppo economico qualificato, rivendicazioni su cui le confederazioni del lavoro hanno chiamato ad uno sciopero generale e in particolare per conoscere le misure adottate in relazione alle proposte dei lavoratori che sul piano immediato riguardano:

a) interventi da compiere per le fabbriche in crisi allo scopo di garantire innanzitutto i livelli di occupazione;

b) superamento definitivo dell'attuale nucleo industriale ristretto, estendendo la programmazione delle iniziative di sviluppo alla più vasta area della pianura del Garigliano;

c) potenziamento del porto di Gaeta a fini commerciali e turistici;

d) avvio dei progetti di irrigazione della piana del Garigliano;

e) attuazione delle opere pubbliche progettate e finanziate riguardanti la viabilità generale (in particolare, varianti dell'Appia nel tratto di Minturno), la viabilità rurale, scuole, impianti ospedalieri;

f) progetti di intervento dell'industria di Stato e delle partecipazioni statali (ENEL in particolare).

(3-00388) « D'ALESSIO, ASSANTE, POCHETTI ».

INTERPELLANZA

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, i Ministri del tesoro, delle partecipazioni statali e dell'industria, commercio e artigianato, il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord e i Ministri dell'agricoltura e foreste e del lavoro e previdenza sociale, per sapere

se intendano approntare, nelle rispettive competenze, urgenti interventi in favore delle aziende conserviere operanti in provincia di Salerno e particolarmente nell'agro nocerino-sarnese, il cui impegno finanziario rilevante in questo periodo di lavorazione richiede responsabile sostegno da parte degli istituti sia di diritto pubblico — Banca nazionale del lavoro e Banco di Napoli — sia di interesse nazionale — Banco di Roma e Credito Italiano.

« Le manifestate indifferibili necessità interessano le concessioni dei consueti fidi di campagna e gli affidamenti ordinari — in qualche caso e con procedura discutibile revocati — da mantenersi e possibilmente incrementarsi evitando che improvvise decisioni di revoca, di rigidità o di rivalsa vadano a creare in un momento tra i più difficili per l'economia locale, ulteriori drammatiche crisi, le cui conseguenze colpirebbero soprattutto le circa 100.000 unità lavorative impegnate direttamente o attraverso attività indotte nel settore ortofrutticolo.

« La richiesta di una più convinta e responsabile azione di sostegno da parte degli istituti di credito per un settore già riconosciuto in crisi dalle direttive del CIPE e dalla applicazione delle leggi nn. 184 e 853, appare ancora più giustificata dall'impegno che l'IMI e l'EFIM stanno svolgendo per la creazione di un apposito ente consortile aperto a tutte le aziende, strumento risolutivo dei numerosi e tradizionali problemi del settore.

« Il disegno consortile deve essere perciò assolutamente salvaguardato per assicurare la ristrutturazione finanziaria, tecnica e commerciale delle aziende al fine di garantire il mantenimento almeno degli attuali livelli di occupazione, per i quali già si manifestano preoccupanti sintomi di contrazione, e con essi la salvaguardia delle strutture imprenditoriali esistenti.

(2-00061)

« LETTIERI ».